

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

DICHIORORGHIA .

CIOE'

Contrasto d'Amore, e di Sdegno

FAVOLA PASTORALE

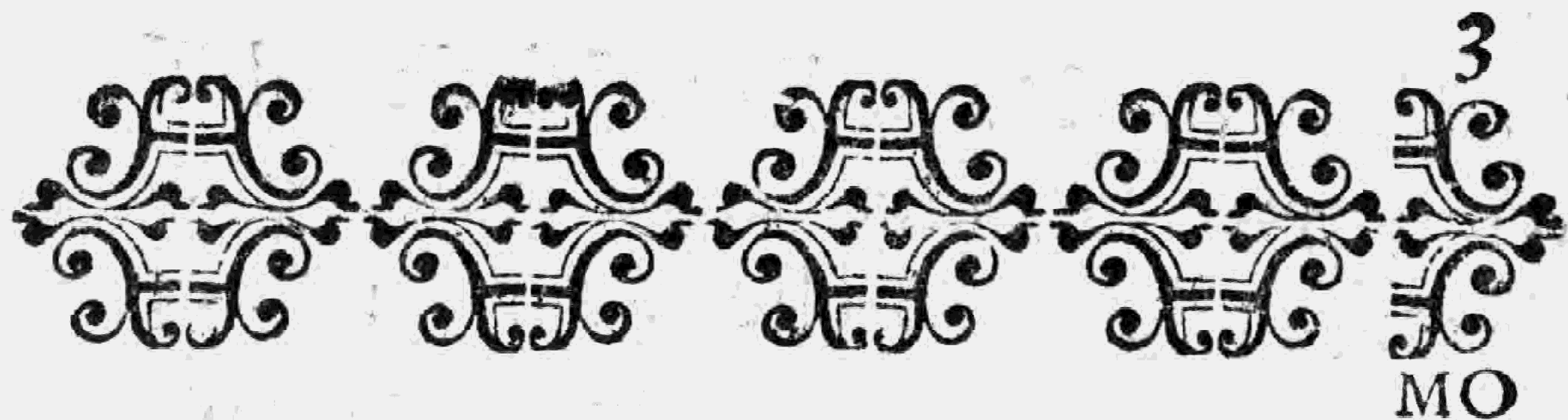
DEL DOTTOR

POMPEO INTERVERIO

Aquilano.



In Vicenza, Appresso Giorgio Greco 1604.
Con licentia della S. Inquisitione.



ALL'ILLVSTR.

Sig. Padron mio Colendis.

IL SIG. D. ALFONSO
COLONNA.



Fferisco à V. S. Illustrissi-
ma questa mia Fauola
Boscareccia, laquale se fa-
rà riguardata rispetto al-
l'inuentione, alle rime, &
alla tessitura, che u'è del
mio, non è dubio ch'in molte parti si troue-
rà difettosa, cosi ricercando per se stessa la
debolezza dell'ingegno humano: Ma se fa-
rà mirata rispetto all'affetto, che tiene d'ho-
norar sempre la sua grandezza, e magnifi-
car i suoi meriti, mi rendo sicuro che non

A 2 tro-



4
trouarà parto nissuno di qual si sia nobilissi-
mo ingegno che dalla lunga li sia seguace,
non che l'adegui, ò che l'auanzi: Accetti
dunque V.S. Illustrissima nel picciol dono
della Fauola il molto dell'affetto, che ui si
rinchiude: e si com'ella hebbe principio per
suo commandamento, ch' à me fù legge in-
uiolabile, così anco le piaccia che possa hora
mostrarfi a gli occhi de tutti fauorita del
suo sguardo, & arricchita del suo nome, che
sarà soggetto di tutti fauori sin quì riceuti:
con che fine facendo à V.S. Illustrissima li
douti inchini gli prego dal Cielo ogni cu-
mulo di grandezza.

Dall' Aquila li 30. Maggio 1604.

Di V.S. Illustrissima

Seruitore obligatissimo

Pompeo Interuerio.



5
CANZONE

**DEL SIG. DOTTOR SCIPIONE
PISANELLI,**

All' Illustrissimo Sig. D. Alfonso Colonna,
per la Pastorale del Dottor Pompeo
Interuerio.



*Ecco che rimbombar le selue hor
sento
De l' eccelsa Colonna, e di suoi ho-
nori,
E sorgere di lor fuori
Non di zampogna il suon, ma
ben di carmi*

*Famoso, e piu che mai chiaro concerto,
Degno di mille bronzi, e mille marmi,
Ecco che veder parmi;
Anzi che certo ueggio
Di Cinthia'l sacro, e festeggiante coro
Sdegnar di far più seggio
Sotto l'ombra del Mirto, o de l' Alloro,
Ma cercar le Colonne, e d'esse intorno
Menar la uita in più sereno giorno.*

A 3

Mercedè

Mercè di tua virtù, di tuo ualore
 Inuitto Alfonso, ond' ogni cosa è uinta :
 Già la mia Musa spinta
 Da desio d'honorar i tuoi gran pregi
 Vorria cantar, ma'l tuo suoran splendore
 L'abbaglia, e caderà se non la reggi :
 Dunque fà che la fregi
 Tua gratia, sì che possa
 Degni formar di te la lode, e'l canto :
 Che se dell'aura moſſa
 Sarà del tuo fauor bramato tanto,
 Là doue hor torpe uil ne' biasmi suoi
 Sarà poscia per te tromba d'Eroi.
 Ma qual varco aprir deggio, e qual sentiero
 Fa à le lodi tue sì rare, e tante ?
 Non è Bosco di piante
 Colmo così, non è d'arene il Lito
 Sì ricco, e sù del Ciel ne l'alto Impero
 D'esser più stelle ancor non suona il grido,
 Di quante in te fan nido
 Virtuti, ond' hor s'in rime
 Le restringo, del Mar fia ch'altri l'onde
 Di poter anco stime
 Chiuder d'un picciol vetro infra le sponde,
 E ferrar nel confin d'angusto velo
 Ciò che la terra abbraccia, e copre il Cielo.
 Pur qual Itaro al Ciel di tua grandezza
 Co'uanni de l'ardir m'inalzo, e sorgo
 Che se ben sento, e scorgo

Disu-

Disuguali le forze à tant'impresa
 Tale è'l desio di te lodar, che sprezza
 La mente ciò che le può far contesa ;
 Così di nulla offesa
 Curando, à dir s'inuoglia
 E i tuoi fatti a cantar chiari, & illustri
 Sì che'l suo grido accoglia
 Il Mondo in ogni parte, e'l serbi ai lustri ;
 Ma perche'l tutto à lei spiegar non lice
 Quel che può ne discuopre, e così dice.
 Pensò quel sommo Rege, e quell'eterno
 Signor, ch'in tre distinto un sol pur Regna,
 Di trouar alma degna
 Che fosse d'un bel corpo, e forma, e uita,
 Et ecco Alfonso, che l'ualor superno
 Oprando la tua fè così gradita,
 Ben'ella altrui l'addita
 Di virtù fatta un fonte
 In quell'oprar, ch'ogn'un conuien ch'ammire ;
 E se le Muse pronte
 Come sono al desio fossero al dire
 Rimbombarian di te Parnaso, e Pindo
 L'Ibero, il Gallo, il Trace, il Mauro, e l'Indo.
 Chi sà spiar di quei superni giri
 Di te meglio il sentiero, il vago, e'l bello ?
 E di questo, e di quello
 Penetrar la virtù, gli atti, e gli aspetti ?
 Chi conobbe piu mai che non s'aggiri
 L'Empireo, e che poi l'altro'l corso affretti,

A 4

S,

8 CANZONE.

Sì, che tutti i soggetti
 Cieli seco rapisca.
 E ch' in un tempo sol nascan due moti ?
 Chi sarà che gioisca
 Veder di Cinthia i cerchi hor pieni hor uoti
 Al paragon di te, che certo sai
 Perch' habbia hor chiari, hor tenebrofi i rai.
 Spunti l' Aurora pur ne l' Oriente
 Co' l' sen carico di fiori, e co' l' crin d' oro,
 Scuopra anco il gran tesoro
 Di suoi lucenti rai per tutto il Sole,
 Et hor largo al donar, fregi souente
 I colli, e' l' pian di rose, e di uiole ;
 Hor pur auaro inuole
 Da noi partendo i giorni,
 Penetri anco à sua uoglia, e giù nel centro
 De la terra soggiorni,
 Et ostro, e gemme poi formi là dentro,
 Che l' tutto scerni tù, che l' tutto scorgi
 Anzi altrui chiaro lo dimostri, e porgi.
 Opre son queste di uirtù sourana
 Ch' in te del Sol più chiara assai risplende :
 Ma quel che piu ti rende
 Fam so, e che nel Ciel ti uà portando
 E' l' cortese uoler, la cura humana
 C' hai uerso quei, che di uirtù calcando
 Vann' il bel calle, e dando
 Vita altrui sempiterna
 Con le penne famose, e con l' inchiostro ;

One

CANZONE. 9

Due auuien che si scerna
 Altro splendor che non di gemme, e d' ostro
 E si toglia di man dal tempo edace
 L' altrui ualor, ch' egli nasconde e tace.
 Ecco ch' in queste note il uedi aperto,
 Che con somma prudenza, e con somma arte.
 Pompeo forma, e comparte,
 Saggio scrittor de' Pastoralì accenti ;
 E di selue il sentier romito, & certo
 Vedi calcar da Cittadine genti ;
 Ne di mandre, ò d' Armenti
 Ascolti più muggito
 Far gli antri risonar le ualli, e i monti,
 Ma con piacer gradito
 Al dolce mormorar de' fiumi, e fonti
 Il tutto Pompeggiar del nome Augusto
 De la Colonna, e del suo honor vetusto.
 Signor la forza del desio già l' orme
 Non segue, onde la Musa in dir si stanca,
 Ma se ben' ella manca
 Sotto quel che sostien peso difforme,
 Perche d' affetto humil tutta s' asperse,
 E' n te solo il conuerse
 Gradisci il buon uolere, e non ti spiaccia
 Che non potendo più, t' inchini, e taccia.

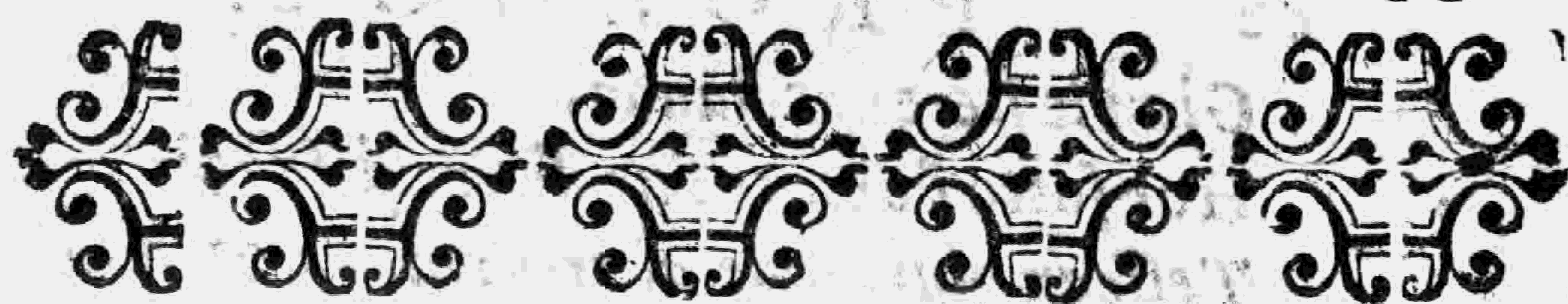
Personè



Persone, che ragionano.



SDEGNO
 CORRADO Pastore
 AVSTRA Ninfa
 ARZOLI Pastore
 MERGELLINA Ninfa.
 SALVINO Pastore di Tempo
 FESTOLI Ninfa attempata.
 LIDIA Contadina
 CIANFOGNA Villano
 AMOR nel Tempio
 RVCCIANO Pastor Vecchio.
 CORO de Ninfe nel Bosco.



PROLOGO.



SDEGNO.

Sdeg.



*L tutto vince Amore,
 Il tutto si soggioga
 Vincitor fero, & incatenato
 e stinge,
 Et è pur cieco, e pargoletta
 ignudo
 D'otio nutrito, e di lascivia humana:
 Ei tra le selue spatiando ogn' hora
 Il semplice Pastor scalda, & accende:
 Ei là tra campi oue a l'ardor del Sole
 Fendè'l rozzo Arator la terra e'l solco
 Temerario si caccia, e'l cor l'infiamma,
 E de l'arato in uece
 Fà che cerchi i sospiri, e segua il pianto:
 Ei le Vergini intatte,
 Le Ninfe cacciatrici
 Ch'hor dietro l'orme de suoi cari veltri*

Gian

Gian le fiere cacciando,
 Hor sotto l'ombre pur di uerdi faggi
 Tessean ghirlande al erin: piaga & alluma,
 Ne ciò basta al crudel, ch'anco le belue
 Entro letane inuidioso affale,
 Esformontando al Ciel gli angelli allaccia:
 Anzi sin là tra i più profondi abbissi
 De l'ampio Mar la face apporta, e l'arco,
 E tra l'onde l'ardor nutre, e conserua,
 Perche se scorga ancor il Pesce amante:
 Ne u'è chi se gli oppona?
 Ne u'è chi tanto ardir sdegnato opprima?
 A uoi Ninfe, e Pastor ciò non conuiene,
 Che van forza il poter, uano l'ardire:
 Ma merauiglia dammi come tanti
 Di lui maggiori, e più sourani Dei
 Non sol non faccin forza a le sue forze,
 Ma vilmente li cedano, e uia tutti
 Lascin tener si incatenati, e uinti:
 Ah uergogna del Cielo?
 Hor quanto honore, e riuerezza quanta
 Questa uiltà ui toglie appo i mortali?
 Già me n'accorgo, che non è tra uoi
 Chi seco contrastar si doni uanto:
 O miseri mortali, poiche Gioue,
 Gioue istesso à lui cede, e ben si lascia
 Auanti a tutti incatenar su'l Carro:
 Conuien che li cediate;
 E cedendogli al fin ui darà morte:

Che

Che tale ei merito rende a chi lo serue:
 Per uiuer dunque che farete voi?
 Fuggir del certo non potrete mai,
 Perche nel corso il uento anch'egli auanza
 Ne celarui fia bene,
 Ch'è tanto scaltro, il perfido, che loco
 Non u'è ch' à lui non sia del sol più chiaro;
 D'attenderne pietà nissun lo spera,
 C'hà di macigno il core, e rotto ha'l dardo
 D'oro con chi ferir solea già i cori,
 E sol lo stral seco di piombo porta:
 A la cara del Giorno e del gran Cielo
 Figlia, e madre d'Amor forse n'andrete;
 Che pietosa, pietà dal figlio impetra?
 E questo uano fia, che l'empio figlio
 Post' il materno honor tutt'in non cale
 Agramente ferilla;
 Ne mai per se pietà misera ottenne,
 Altro dunque non u'è rimedio homai
 Che tacendo seruire,
 E seruendo morire;
 Ah miseri mortali, e chi fia quello
 Che possa tanto in voi soffrire oltraggio?
 Certo di uoi pietà, pietà mi uince:
 Non disperate più, che se ben uoi
 A sì gran mal rimedio non trouate,
 Io dar ue lo prometto, e u'assicuro
 Ch'osseruando i miei detti, in picciol tempo
 Vinto Amor prenderete,

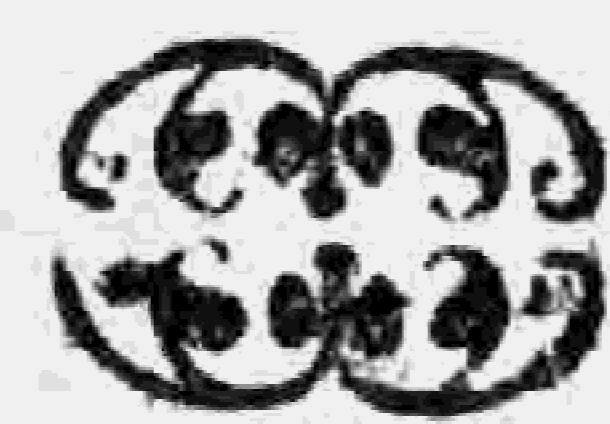
Anchor

Anchor che paia à voi ch'io non sia tale
 Che uincer possa un sì potente Nume:
 Ilche certo hora auuien perche ne gli occhi
 Qual foglio i raggi di lucente foco
 Non ho, ne men questa mia ferrea lingua
 D'accenti in uece aspre saette hor uibra:
 Ne l'irrido mio manto il dorso cuopre,
 Ne di farfalla l'ali mi uedete
 Che per uolar ne vostri seni, e cori
 A gli omeri portar souente io soglio:
 Ne stan da la mia destra i miei fanciulli
 Carico d'armi l'un, l'altro di foco.
 Ch'uso ne l'opre mie maggiori, e strane:
 Che per uoi non distor da la mia uista
 Da qui non lunge poco fà deposti;
 E lo sà bene Aminta, e lo sape anco
 Amarilli, & Alceo ch'io son lo SDEGNO
 Che vinco irato Amore:
 E tosto Austr' il saprà, saprallo certo
 Arzoli seco, e mille ancor di uoi:
 Che l'una in uano seguirà Corrado,
 Per Mergellina l'altro haurà gran scempio,
 E vinto Amor farò suo Tempio mio.
 Hor se di lui fuggir sì crudi inganni,
 Se uiuer liatamente ancor sperate,
 E far di tutto'l Ciel aspra uendetta
 I uostri petti à me conuien ch'apriate
 Del mio sommo poter fatti ricetta:
 Che repigliato'l manto, e gli altri arnesi
 Molto non sia ch' à voi farò ritorno. AT-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.



Festoli, Corrado.

Fest.



Arai tù dunque solo
 Corrado quelle à cui d'Amor
 la face
 Arder non possa il core?
 Ama Amarilli Tirsi, e Tirsi
 lei,

Pompeo la sua Filli, e Filli mille
 In premio del' Amor basi amorosi
 Rend' al suo car Pompeo:
 Che non Siluia, & Aminta, & altri fanno
 Per gradir sempre a lor fedeli amanti?
 Tu dunque sol tra così bella schiera
 D'amanti amato essendo riamare
 Ti sdegni? e chi? la più leggiadra Ninfa
 che

Che mai nel varco suo prendesse Amore,
 E pur serua le sù Venere istessa;
 L'honor materno in ciò nulla curando.
 Resoluiti Corrado, e fà a mio senno:
 Non t'arrestar da sì sublime impresa,
 Se di fama, e d'honor punto ti cale.

Corr. Con quegli stessi accenti,
 Che son per questo cor dardi crudeli,
 Festoli a darmi noia ogn'hor ritorni;
 Ne ti rimembri mai che mille, e mille
 Volte teco parlando hò sempre detto,
 Che piu d'Amor la face il cor non scalda,
 Anzi'l raffredda, e fa di neue, e gelo:
 Hor ti soggiungo, (e'l Ciel sà ch'io non mento)
 Che pria sarà ch'èl vasto mar senz'onda
 Mostri nel lido abbandonato il pesce,
 E Pasca in Ciel le fresche erbette il Ceruo,
 Ch'io per Donna sospiri, ò che i miei lumi
 S'aprino più doue soggiorni Amore.

Fest. Troppo abi troppo crudele
 Ver così bella Ninfa,
 Non tanta a te conuiensi feritate:
 N'è lei di tanto Amor premio sì indegno;
 Già ti ricordi ch'èl suo amor gradisti,
 Et Ella all'amor tuo pur rese il merito:
 Ma che? quella pietà, quel dolce affetto,
 Che uer di lei sì giustamente hauesti:
 Hoggi, hoggi ribauer ti conuerrebbe:
 E far ben tu lo deu

S'offer-

S'osseruator di giuramenti sei;
 Che ne la mia presenza
 Di non odiarla, anzi d'amarla sempre
 Giustamente giouasti.

Corr. Misero me che credei troppo a l'hora
 A la finta beltate, e troppo corsi
 Forsennato a giurar quel ch'osseruare
 Non poteua, ne debbo.

Fest. Così dunque schernir li Dei tu credi,
 Et a tanto fallir douuta pena
 Non attendi temendo?
 Qual si giusta cagion finger potrai
 Che tan o errore emen li?

Corr. E per se stessa tale
 Che colori non chiede, o chi io l'esprima.

Fest. Sol tu la fingi hor tale,
 Che di nemico affetto
 L'anima ingombri, e non la curi, e sani.
 E chi sà s'ancor serbi entro nel core
 Scopito quel che disse il buon Rucciano
 Quel Ruccian così saggio, e così accorto
 Che non haurà Pastor mai che l'adegui,
 Quando d'un folto cerchio un giorno cinto
 Di Pastori, e di Ninfe
 A tutti uolto disse:
 Che mente appassionata
 Nel conoscere'l ver resta ingannata.

Corr. Stà così fermo entr'al mio core, e tanto
 Quel ch'a l'hor disse a tutti il buon Rucciano.

B Che

Che non più saldo in marmo unqua si scrisse;
 Ma che? son tante, e tante le ragioni
 C'ho di spregiare Amor, tante le cause
 Di distorre i pensier di più seguirlo,
 Che comunque la mente si ritroui
 Sempre l'uer può seguire
 Almen per uso, e non errar giamai.

Fest. Difficil cosa mi proponi, e tale
 Corrado, che l'uoler non la riceue:
 Pur s'hai ragion di non seguire Amore
 Che non la dici? in uan trouar credenza
 Speri tra noi, se la ragion più celi.

Cor. Sì non l'hauesse, e sì dogliosa, e uera
 Non la trouasse ogn'hor che ui ripenso;
 Che del sicuro homai
 Sarei scarco del duolo
 Che notte, e giorno in questo petto accoglio.

Fest. Perche se l'hai, non la fai chiara altrui?
 Non sai che chiaro inditio è di bugia
 Dire, e non dire al dir ciò che ti sprona?
 Vuoi con tacere à noi la tua ragione
 Che pur si creda a te senza ragione?
 Quasi che di te stesso, e de tuoi detti
 Tù sol sii la ragione;
 Per me mai più l'intesi, se ben spesso
 CHE LVGLER sol DI PRINCIPI sia LEGGE
 Ho da Ruccian sentito,
 E che così ne le Città s'offerua;
 Ma che tra noi la legge di natura

Natu-

Naturalmente ciascheduno attende,
 Et io mai sempre à questa ancor m'appresi.
 Ma post'anco che'l uer sia d'altro modo
 Tù Prencipe non sei
 Che tant' al tuo parlar fede si dia,
 Ond' à me par (s'io non m'inganno, come
 Ingannar non mi credo)
 Che poca ò nulla a te prestar si debba
 In ciò fede ò credenza
 Sin che la tua ragion publica sia.
Corr. Quel che le Querce fanno, i sassi, e i monti
 Quest'aria, questi prati, e questo Cielo
 Di non sapere hor fing?
Fest. S'io'l sò che'l chiaro Sol per me s'oscuri,
 Si geli'l foco, e si conuerta in ghiaccio,
 E i liquidi cristalli ou'io souente
 Soglio per uso il dì bagnar le membra
 Fiamma diuenti, e mi consumi tutta,
 E s'apri anco la terra, e'n se mi chiuda.
Corr. Da questo, e d'altro mal ti scampi il Cielo
 Che poco ò nulla a me, che ciò tu sappia
 Importa; poiche fare
 Che'l fatto non sia fatto a te non lice.
Fest. E' ben' il uero, ma cotesto fatto
 Altrimenti di quel che tù ti fingi
 Il uero esser potrebbe:
 Ne già disfar il fatto mi presumo
 Ma ben di discoprir del fatto il uero.
Corr. E quel ch'io tengo il uero,

B 2

Che

Che uisto l'han questi occhi, (ahi lasso) questi
Che pur meglio per me fora se spenti
Fussero stati a l' hora:

A l' hor che troppo, ahi troppo uigilanti
La cagion del mio mal miraro ingordi.

Fest. E possibil ch' homai cotesta lingua
Quel che uiddero gli occhi

Narrar non sappia a chi cotanto il brama?

Corr. Già lei pur troppo scaltra, e troppo ardita
Direbbe l' tutto a pieno,

Quando l' peggior dal dir non ritrahesse.

Fest. Scioglili l' freno pur ch' io t' assicuro
Che premio tu n' haurai, non quel che temi.

Cor. Già stabilito, e fermo

Ho pria di questo corpo scioglier l' alma
Ch' a la mia lingua il freno:

Onde s' altro non chiedi

Oue a te piace più riuolgi i passi.

Fest. Ab piu duro de sassi,

Piu d' ogni ghiaccio freddo,

Piu fier d' ogn' animal ch' in bosco alberghi:

Dunque vuoi disdegnoso

Abbandonar colei che l' cor ti diede?

Chi per dar uita a te se stessa ancise?

Quella, che per seguir te ingrato: Tirsi

Tirsi honor de Pastori, ardor de cori

Con mille doni suoi spregiò souente:

E pur lo sui crudele,

Ne ti moui a pietà di chi t' adora?

Ama

Ama chi t' ama, e credi che chi spreggia
D' Amor la santa face

Vnqua goder potrà sua uita in pace,
Ch' ei qual fanciullo ritrossetto ha sdegno
Ch' huom da lui preso, e uinto
Abbandoni suo regno.

Corr. Ben fui mentr' egli uolse, e fido, e caro:
Hor che non uol che l' serua
Senza di lui uiurò uita piu lieta.

Fest. Come ei uolse, e non vuol, io non t' intendo
Che ti fe Amor che disdegnoso il fuggi?

Corr. Castità mi promise, & anco honore?

Fest. Quanto bramar se'n può tanto ten diede.

Corr. Anzi priuo mi fe di quanto haueuo.

Fest. Incolpi a torto certo un tanto Dio

Ne forse nota t' è la sua potenza,
Questi se a Gioue in Ciel troppo gran forza,
Che trasformato in Cigno, in pioggia d' oro
Veder piu uolte qui tra noi lo fece,
E al fin legollo a sua catena in forza:

V spero un dì cotesta feritate

T' induca temerario; che se miri

Egli ti diede la piu saggia Ninfa,

La piu casta, piu bella, e piu honorata

Che per le piagge mai premesse erbetta:

Ne ciò credo che sia

Quel che tu dir ti uoglia,

Ch' altroue il tuo parlar terminar credo:

Parla, parla piu chiaro,

Che qual merta'l tuo dir risposta haurai.

Cor. Coteste minacciate tue ruine

Io punto temo, che ben sò qual premio

A fidi doni Amor, quai pene a rei:

Del resto poi, d'hauer cotanto teco

Detto mi dolgo: ancor che mi consoli

La tua tanto saper saggia accortezza:

E sò che quanto qui da me sentisti

Verrai per te palese, e chiuso altrui.

Fest. Sia di questo sicuro:

Che tanto ne dirò quant'à te piace?

Cor. Il detto serba come dissi; e meco

Di colei che uedere unqua non uoglio

Non piu parlar, che le parole al uento

Con pianti, e con sospiri unito spargi.

Fest. S'io sapesse ch'à tempo

Questo tuo duro adamantino core

Via piu che cera molle

Amor non riducesse?

Hor, hora mi uedresti

Scioglier tu questa lingua ad altre note;

E so ben che pentito a' hor diresti

De la bell' Austra in seno

Viuer non sol, ma d'abbrugiare intendo,

Che d'Amor Sdegno picciol tempo dura.

Cor. Se mille hauesti tu di ferro lingue,

E mille scorsi ancor fussero lustri:

Più che Diamante duro

Festo a preghi tuoi mi trouaresti:

Che

Che di Pin prima il Ciel vedrassi pieno,

Di stelle ancor le selue,

E gir pascendo'l gregge

Per l'ondose voragini del mare

E gir guizzando per le piaggie il pesce,

Che d'Austra il foco lo mio cor riscaldi.

Fest. La giouenezza uana

A cosi folli accenti hor ti conduce,

Ma uerrà tempo ben, che tu dirai,

Amor perdona al giouenile errore

Che questi son d'Amor statuti, e leggi.

Cor. Ad un silentio eterno

Questa lingua vedrai donarsi prima;

Sì che s'altro non chiedi

Con man uote ritorna a chi r'inuia.

Fest. Vanne che l Ciel pria che tu cangi pelo

Muti tue uoglie; hor che soccorso ad Austra

Che cotanto al dolor s'è data in preda

Ch'un giorno sol, non che gran tempo possa

Temo soffrir la uita,

Hor perche resti in uita, Amor dirolle

Quanto benigno a me tu porgerai;

Eccol' a punto che uer me sen uiene;

Vò qui celarmi un poco, & udir come

Ella à soffrir questo suo duol sia pronta.





SCENA SECONDA.

Austra, Festoli.

Aust. **E**Mpio, spergiuratore, fallace amante
 Hai pur di selce il cor, di fera il viso,
 D'Amor mostro infelice, iniquo, e stolto,
 A le rapine auuezzo, & a le frodi,
 Ah di uelen nodrito, ah del diletto
 Dispregiator crudele:
 Chi ti spinse ad amarmi
 Quand' a le luci mie le luci apristi?
 Io nò, tu'l sai, che la faretra, e l'arco
 Era l'idolo mio,
 Tu fosti sol, che di questi occhi, e uolto
 Vagheggiatore ingordo
 Ti festi: & hor ne sei fatto nemico;
 Tu dal Coro di Cinthia, e da le Ninfe
 Mi richiamasti ingrato
 A seguir dietro te l'orme d'Amore,
 Et hor mi sdegni, e fuggi
 Et a le fiamme mie ti fai di ghiaccio;
 Ah non serà ch' inuendicata io resti,
 E pur sempre infelice:

Fest. Giusta cagione à lamentar ti mena.

Aust. Misera pregarò dal ciel vendetta
 La più crudel ch'immaginar si possa,

E se

E se ben per mia colpa
 Fia che la neghi, irata, e dolorosa
 Penetrarò co'l grido
 Sin là tra le profonde atre cauerne,
 E quelli impenetrabili recessi
 Del cieco Inferno a prouocar lo sdegno
 D' Aletto, e di Megera,
 Perche sopra Corrado,
 E sopra'l corpo mio tutto si spanda;
Fest. Non uoglia'l Ciel che tal uendetta arriuui.
Aust. Sopra Corrado sì perch' egli in seno
 Che non conobbe mai
 Passione amorosa,
 Amor quando dormia destò più fero,
 E la promessa fede,
 E la fede giurata
 Fallace amante ruppe, e'l nodo sciolse,
 Ch' altri mai non credea
 Che disciogliesse pria del giorno estremo,
 Estremo à noi ma primo a l'altra uita,
 Sopra me poi uò che l'Inferno s'armi,
 Perche di Cinthia al Nume
 Serbar questo mio sen doueua intatto,
 E fuggitiua fera
 Seguir cacciando infra le selue, e i monti;
 E non aprire il Varco
 A promesse amoroze,
 Che'l principio han di ben, di pianto il fine.
Fest. Ambidue scampi'l Ciel da tai tormenti.

Aust.

Aust. Ma che parlo infelice, o che desio?
 Con chi sfogo i miei danni, e le mie pene?
 Da queste piante forse, o questi Monti
 Che con lasciarli offesi, aita attendo?
 O da Festoli pur che del mio male
 Finta amica si rende,
 Et ha riuolto altroue il suo pensiero?
Corri Ninfa infelice,
 E poi che tu non puoi
 Destar in petto human di te pietate,
 Corri piena di duolo,
 E co'l tuo duolo almen moui l'Inferno.

Fest. Arresta, arresta'l passo *Austra* infelice
 Non aprir tanto al duol l'incauta mente,
 Ch'ogni cosa hà rimedio altro che Morte.



SCENA TERZA.

Corrado, Mergellina.

Corr. Così brutto a me parue
 L'atto che uiddi oprar' a l'impudica
Austra con quel Pastor ch' *Arzoli* ha nome,
 Ch' ancor non sò, come qu' st' alma fora
 Del petto non uscisse:
 E chi soffrito haurebbe
 Veder co i proprij lumi, il proprio danno
 E restar

E restar dopò uiuo?
 Et io pur uidi'l sen ch'esser douea
 Ricetto del mio Amore
 Farsi del capo altrui sponda, e couile,
 Et ancor uiuo, e spiro;
 Ah ch'io uoglio pur dire
 Che non si può per duol uita finire.
Merg. Et io di Marmo ancor qual muta immago
 Restai Corrado a l'hora
 Che l'impudico amante
 Sopra'l grembo posar d' *Austra* mirai,
 E fui gran tempo in forse
 Se dar douea credenza a gli occhi miei,
 E tra'l uero del uer dubia mi feci,
 Sin che uinta dal duolo
 Aperi' l'Varco a la uendetta, a l'ira,
 E nel mio cor li diedi il primo seggio:
 Da indi in quà così lo Sdegno, e schiuo
 Che ne sentirne'l nome anco uorrei.
Cor. Spiacemi del tuo mal *Ninfa* leggiadra,
 Ma sappi pur che non agguaglia il mio:
 Quanti sospiri, e quante
 Lacrime credi tù che questa bocca,
 E queste luci sparse habbiano ogn'hora
 Per seguir questa ingrata
 Infedele d' Amor nemica, e mia?
 Quanti passi hò qui spesi
 Dietro le fere errando
 Per farne preda a lei, quant'ho quì uolte

Per

Per questi monti solo, & anhelante
 Veghiato anco le notti, e notti intiere?
 Et ella à tal seruire
 E sì fedele Amore
 Altra non die mercede
 Che di uoglia inconstante, e poca fede.

Merg. Ciò che tu dici è poco
 Rispetto al mio gran male, & al mio danno,
 Che se Donna è fallace
 Tal hor, & infedele,
 Non è Corrado nò, perche non ami,
 Ma perche la sua mente
 Non può star ferma sempre in un pensiero,
 E tu sai ben ch'è detto
 Ch'un amoroso stato
 In cor di Donna picciol tempo dura;
 Ma io che trouo infido
 De l'huomo'l cor, che star douria piu saldo,
 Iò sì che pianger deggio, e lamentarmi,
 E mandar sin' al Ciel le uoci, e i gridi:
 Aggiungi poi che'l dono
 Di queste bionde chiome, e di questi occhi
 Offrito a lui con amorosa uoglia,
 Et altrui si negato
 Impetrar mi doueua Amore, e fede,
 E non frodi, e dispreggio;
 Pur quando in lui più uaglia
 L'utile che l'amore,
 Sà l'infido Pastor che le ricchezze

Del

Del gran Mario mio Padre, e del grand' Oddo
 Mio Zio gli diedi, e me medesima insieme:
 Et hor mi fugge, & hor mi sdegna, & hora
 Per altrui m'abbandona;
 Ah che uorrei piu dire,
 Ma temo che non opri
 Contrario effetto la mia lingua al core.
Cor. A quel ch'io uedo, e prouo,
 Mergellina cortese,
 Il parlar d'un di noi più l'altro impiaga:
 E perche al cor non gioua,
 Misero per se stesso il dargli aita
 Con lamenti, e querele
 Pensiamo altro rimedio, & altra uia
 D'uscir dal nostro male,
 E s'hauer non si puote a l'hor si moia;
 Ch'à chi misero uiue, e'n dura sorte,
 Più che la vita assai cara è la morte.
Merg. Anch'io lodo i tuoi detti,
 E ne le uoglie tue punta concorro:
 Ma qual rimedio hauranno i nostri mali?
 Onde potrà uenirne, e da che mezzo?
Cor. Al sacro d'Amor Tempio
 Son di parer ch'andiamo,
 Che come giusto Dio, giusta cagione
 Haurà di far per noi cruda uendetta;
 E non uorà che l'ingannata fede
 Inuendicata resti:
Merg. E ben ragion ch'al suo schernito Nume

Nostrì

Nostri torti esponiamo.

Cor. Il Tempio è qui uicino

Oue'l nostro Signor fa sua dimora.

Merg. Lo ueggo, e qui fia bene

I nostri cominciar douuti preghi.

Cor. Farollo, hor taci, & odi.

Merg. Ecco gente ne uien, siamo impediti,

Ritiranci nel Bosco,

Ch' à miglior tempo ritornar potremo.



SCENA QVARTA.

Cianfogna, Lidia.

Cianf. **S'** Io credesse ch' Amor per seguir altra
Non facesse tal hor lasciare il pranzo,
E talhor il dormire,

Io diuerrei di te per sempre amante

Lidia mia bella,

Ma per ch'è mala inchiesta

Gir co'l uentre digiun seguendo altrui,

Non ti sia graue ch'io ti segua, & ami

Sol' una uolta l'anno.

Lid. Hor tù sì che l'intendi,

Hor si ch'io mi ritrouo

Ben fornita di Vago e di seguace.

Dunque al tuo dir per non restar digiuno,

E senza

E senza sonno, tu non m'ami, e segui,

E sol dal tuo uoler fai ch'io dipenda.

Cianf. Così mi penso, e così ancor fia giusto.

Lid. Goffo che sei, qual uel t'oscura hor gli occhi
Sì che'l uer non rimiri?

Dunque ti par che Ninfa così bella

D'un' amor così uil debba esser degna?

Cianf. Se non fossi tu Donna, io ti darei

Vn menti per la gola; hor non son io

Il figlio di Merenda, e Polisena?

Quel Merenda gentile

Ch' in Venetia Priore

Fu di Facchini, e poi spion di birri,

Capo del Ceppo mio Cauallaresco.

Lid. Asinesco ò Poltron, uolesti dire.

Cianf. Perche? non potria star che la sua madre

Mentr'era in sul fiorir degli anni suoi,

Seruendo un Cavalier anco nel letto

Di lui grauida fatta

Hauesse al fin mio Padre generato?

Lid. Eccellente a la fe, tu sei grand'buomo.

Cianf. O chi non sà ch'io son sì grosso, e grande

Ch'un' altro pari a me non haue'l mondo;

Però fia ben ch'al tuo dispetto m'ami.

Lid. S'nltra Ninfa non hai, che ti gradisca

Ton le man uote onde uenisti hor torna.

Cianf. Sai Lidia com'ell'è; poco à me importa

L'amarti, o non amarti,

L'utile è tutto tuo,

Io per me mi protesto, e dico chiaro,
 Che non uò che da me resti il non farlo,
 Homai pensaci ben sin che ritorni.

Lid. Vanne pur come uà l'acqua del fiume
 Senza ritorno indietro;
 Hor mira mia ventura
 Di che leggiadro amante,
 Di che vago Garzon m'ha proueduto
 Io uò quinci partirmi, acciò non habbia
 Cagion nel ritornar di più noiar mi.

Il fine del primo Atto.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.



Mergellina, Corrado.

Merg.



Me parue dormendo
 Vna uoce sentir che nel-
 l'orecchio
 Ancor rimbomba, e di-
 ce;
 Misera, e senza cor per-
 che poco osi
 E molt'ami; egli insuper-
 bisce, e teco

Vsa modi spietati, & inhumni,
 Ben sei di lumi, e d'intelletto priua,
 Ben sei cieca da uer se non t'accorgi
 Che l'amor perdi, e le fatiche seco;

C

A piu

A più belle speranze indirizza il core,
 Smorza le fiamme, e spezza le catene,
 E dal fango amoroso homai risorgi;
 Quel che mostrano i sensi è ben deriso:
 Se'l uero è sommo ben ritrouar brami
 Per altra strada caminar conuienti,
 Vogli à man destra; e se le reti e'l dardo
 D'Amor seguir t'aggrada, dona almeno
 E sacra i tuoi pensieri à chi più l'merta:
 Voi dolce spron ti punga, & altro Duce
 Ti regga, e per tuo scampo, e per men danno
 Di più leggiadre fiamme arda'l tuo core;
 Che s'altra Ninfa à lui porge contento
 Forse maggior sia'l numero di quelle
 Che'l suo amor qual si sia suggendo andranno;
 Molti di lui più uaghi e più leggiadri
 L'amarti hauranno à caro, anzi ad honore;
 Egli che da te uede ogn'hor più alzarfi
 Tra se gioisce, e per tuo sdegno finge
 Hor il crucciofo, hor il benigno amante
 L'arbitrio tuo (superbo, & orgoglioso)
 Tiranneggia egli, e tu te'l soffri e taci
 Ah! sofferenza indegna, e uergognosa?
 E questo detto al fin tacque, e sparìo,
 Ond'io sorgendo in piedi
 Sonnacchiosa e tremante à te ne uenni.
 Cor. Gran potenza d'Amore, ò come bene
 Ad ambi ne ministra il modo, e uia
 D'abbandonar gl'inganni, e le lor frodi;
 Ch'an-

Ch'anch'io dormendo da l'istesso intesi
 Quanto narrasti à punto;
 Ond'ho ragion s'io teco
 Austra crudel mi adiro;
 L'arti d'Armida usasti, e'l fatto altero
 Meco per l'auenir non userai
 Che per troppo curuar l'arco si spezza,
 Non son biondi i tuoi crin, ne negri gli occhi
 Non gigli, e rose il uolto ch'io ti diedi
 Più leggiadre fattezze che non hai;
 Troppo t'acquistai fama, e troppo pregio,
 Ben fui cieco, m'auuedo, hor quanto sia
 Il tuo merto à miei uersi inferiore?
 Error fù, fù bugia, e fu menzogna
 Io lo confesso, e me ne batto il seno,
 Ciò che scrisse di te la penna mia;
 Altri termini usar teco io douea
 Non meritauì tu tanti rispetti
 Ond'hora à te mi tolgo, e dono altrui;
 Viui tu dunque à nouo amante in seno
 Che poco del suo amor lieta n'andrai.
 Merg. Doue ti lasci hoggi condur Corrado
 Da l'ira, in te ritorna, e meco alquanto
 Di quel ch'habbiam da far pensa, e discorri.
 Corr. Altra cura mi preme,
 Altro pensier m'annoia:
 Vò pria l'odiato nome
 Quello ch'in mille tronchi, e mille piante
 Con questo ferro incisi

Con questo istesso scancellare ancora,
E poscia teco ou' à te piu fia caro
Venir m'offro ad ogn'hora.



SCENA SECONDA.

Arzoli, Saluino.

Arz. **C**ome la Ninfa mia
L'amor che mi portaua
Habbia in odio cangiato, io dir non posso,
N'immaginarlo ancor giamai saprei;
Fedelmente l'amai,
E l'amo, e l'amarò sin che quest'alma
Questo mio corpo informi;
Ne perch'ella mi fugga
Resterò di seguirla, o' l dolce nome
Con le bellezze sue del Sole al pari
Sin' al Cielo inalzar con uoci, e canti.

Sal. Se ben sò ch'ella ogni tuo canto spreggia,
Et ogni lode tua per biasmo tiene,
E quanto piu la segui uia piu fugge,
Ch'odio gl'ingombra, e non amore il core:
Pur sempre lodo il tuo seruir fedele:
Ma uorrei ben ch'a la tua lingua il freno
Del'odio che ti porta homai ponesti:
Hor loda la bellezza, e soffri' l resto,

Ch' à

Ch' à chi ben serue, e tace
Amor quando men crede apporta pace.

Arz. Troppo ho seruito, hoime, troppo ho tacciuto
Ne potrei piu seruir, ne piu tacere
Che se' l dir non m'aita
Co'ltacer temo homai perder la uita.

Sal. Fe molto danno il molto dir ben spesso:
Com'utile' l tacer portò souente:
Souuengati d'Orano

Pastor già noto a nostri colli, e al Mondo
Quel che d'Eurilla co' l suo dire ottenne,
Ch'in loco di pietate

Ne portò con suo biasmo eterno banno;
Siluio anch'egli dopò l'hauer prorotto

A narrar del suo amor l'astuto inganno,
Fù di ueder, quel che ueder bramaua

A suo mal grado degnamente priuo:
E tanti, e tanti ch'io ridir non oso

Per non esser tedioso.

Dirò ben questo, che' l tuo car Pomepo
Pomepo Auolo tuo,

Quel che cotanto seppe, e nulla disse
Se non quanto de dir ragion lo spinse,

Da la bella d'Amor cara sua Filli
Et amando, e tacendo

Quant'ei uolse d'Amor soauì frutti
A suo uoler pur dolcemente colse.

Arz. Hoggi Saluino mio, chi non dimanda
Sia di non ottener sicuro, e certo.

C 3

Sal.

Sal. Ver è, ma dimandar conuiensi a tempo.

Arz. Che gionua a l'assettata pecorella
Morta già da la sete il fresco fonte?

Sal. Non temer che si tosto il Ciel finisca
Con isdegno la uita,
Che piu tempo bisogna a tanto male;
Ne men s'intese mai, che per un sdegno
Picciol d'Amor, l'amante si morisse
Anzi dico di più che questo sdegno
Verrà ben di che maggior foco accenda:
Che lo sdegno d'amanti
E ne l'amore un'esca
Che l'estinto raccende a maggior fiamma.

Arz. Si quando sdegno fusse:
Ma temo (ahi laso) e temer credo il uero
Ch'ella seguendo del uolubil sesso
L'empia natura ad altro amor riuolta
Hor non habbia il suo amor, nulla curando
L'odio, ò l'amor di chi per lei si strugge:
Che se per sdegno ella fuggisse, io mai
Temerei d'alcun male;
Che si come da uan pensier lo sdegno
Vanamente deriua,
Si tosto l'odio ancor uano seria.

Sal. Amore è cosa tale
Che celar lungamente non si puote:
Il fuggirti, e l'odiarti
Per nouo amor non fia, ma sol per sdegno,
Che raro Amor dal suo tenace nodo

I suoi

I suoi seguaci scioglie,
E se purc talhor egli'l facesse
Tosto uedrebbe estinta
Del suo pregiato Impero
Ogni gran pompa, & ogni honor distrutto.
Ben spesse uolte ei suole
Far che lo sdegno sia cagion d'amore,
Del primo assai maggiore,
E che l'amante à riamar ritorni.

Arz. Chi m'auanzi non hò, ne chi m'adequò
In fedeltà Pastor tra questi monti;
Et ella'l sape, e ben saper lo deue,
Quant'ho d'Alcippe dispreggiati doni:
Quanti basci m'offri, quante lusinghe
Mi fè perche l'amasse;
E pur per amar lei perfida, ingrata
Che l'amor mio non cura, io dispreggiai;
Et Alcippe sdegnai, ch'è assai più riccha,
Più da Pastori amata, e riuerita,
Più bella dourei dir, m'Amor non vuole.

Sal. Ch'Alcippe non sia bella,
E più d'ogn'altra in questi Colli riccha,
Non è chi'l nieghi; Ma a te sol conuiensi
Mergellina lodar, che ben lo merita:
Mergellina ch'al canto ogn'altro auanza
Quant'il sol di splendore
Ogn'altro lume uince.

Arz. Se ben di queste, e maggior lodi è degna
N'à me, n'à te lei qui lodar conuiene:

6 4 10

Io no: che l'amo di questi occhi al pari:
 Tù non? che vi son'io,
 Ch'altro udir (come sai) non ne potrei;
 Onde fia meglio certo
 Che co'l bramato tuo saggio consiglio
 Porghi homai qualch'aita.

Sal. Per m non resti ch' à ciò far son tutto
 Non solo le fatiche à spender pronto,
 Ma per tuo prò di spargere anco il sangue:
 E ne puoi far quando ti pare il saggio.

Arz. Quel che si debba far per mio restoro
 Io dir no'l sò, ne'l sà l'anima istessa
 Che le stanche mie membra afflitte regge;
 Però fia ben che tù, che la mia uita
 A par de la tua brami
 A la salute mia rimedio apporti.

Sal. Qual debbo apprestarò per te soccorso,
 Onde tengo fia bene
 Che tu tra questo mentre
 Al tuo gran mal qualche quiete cerchi,
 Saggiamente ti porti, e ti riposi.

Arz. Vano riposo hauer può quest'incarco
 Sin che piace ad Amor l'aspra mia pena.

Sal. V anne ti prego a le tue case, & iui
 Quanto prima m'attendi,
 Che darotti qual spero hoggi ristoro.

Arz. Faccialo'l Ciel che ciò riporti a Dio?

Sal. Tu che di Marmo ancor riscaldi i cori
 O domator de più sublimi Dei,

E

È d'ardor poscia l'uniuerso adempi
 E senso a tutti unitamente porgi:
 Deb tanto dona à me fauor che possa
 La benda tor da gli occhi a Mergellina
 E cara al seruo tuo riportar uita.



SCENA TERZA.

Festoli, & Austra.

Fest. **S**offrir conuienti il male
 Sin che rimedio il Tempo al fin t'apporti;
 Che duro il tuo Corrado
 Non men trouai di quel che mi dicesti:
 Pur rinfrancata spera
 Che s'ei non t'ama almen non ti dispreggia,
 E questo è segno ancor ch'in tutto estinto
 Non è quel foco che per te l'ardea.

Aust. Come ei non m'odia, se mi fugge ogn'hora
 Ne uol udir le mie ragion, ne uole
 Ch'io men sappia le sue.

Fest. Se u'è tra uoi qualche cagion secreta
 Senza altro palesar ciaschedun sape
 E de l'uno, e de l'altro i meriti, e i falli.

Aust. S'io'l sò per me d'oscura notte il sole
 A mezzo di s'ammanti;
 E per lui Cinthia l'ombre in giorno cangi:

E se

E se no'l sò co'l suo dorato Strale

Rimpiaghe Amor de l'infedele il core

Fest. Come egli dunque a disamar s'indusse,
Se uero è che t' amasse?

Aust. La cagion de l'odiarmi io non saprei
Ch'io nulla (credo) fei che li spiacesse,
O che douesse almen recarli noia;
Anzi del suo uoler feci a me stessa
Inuiolabil legge, & immortale:
Ch'egli m' amasse i sassi, e queste guerre
Questi Monti lo fanno, e questi prati:
Che se ben miri in mille piante, e mille
D' Austra potrai ueder scolpito il nome:
E n' hebbe anco ragione
Che del suo molto piu fu l'amor mio,
Ma perche dico fù; s' hoggi piu l' amo
Che mai? se mai piu d' hoggi arsi, e penai?

Fest. O scortese Corrado.

Aust. Anzi piu che scortese, ingrato, e rio
Poi che tal premio rende al seruir mio?

Fest. Tosto del suo fallir condegna pena
A soffrir si prepari:
Che'l giusto Dio che lui dispreggia, (infido)
Farà del suo fallir cruda uendetta.

Aust. Non lo consenta il Cielo
Sfoghi sopra di me suo sdegno Amore,
E l'altrui fallo in me punisca ardito
Che lieta prenderò la morte istessa
Pur ch'ei pena non senta, e mal non habbia.

Fest.

Fest. Gran constanza d' Amore
Innocente uoler tu del fallito
Ogni fallo purgar con la tua morte.

Aust. Così conuiensi a la fedele amante.

Fest. E uer quando fia pari?

Aust. A me basta d' amar fida, e costante,
E tener morte ancor picciolo effetto
De le mie fiamme interne:
Che per purgar di lui si brutto errore
Per poter mille uolte anco morire,
Rinascere mille uolte il dì uorrei.

Fest. Fedeltà grande, amor costante, e forte:

Austra mia non temere,
Che questa tua constanza, il cor mi detta,
Ti fia cagion d' aita, aita certa:
Ecco à punto Cianfogna
Quel suo fedel seruente
Forse ch'ei scoprirà quel ch' à te giona
Lascianlo dire alquanto.



SCENA



S C E N A Q V A R T A.

Cianfogna, Festoli, Auſtra.

Cianf. **V** Enghi'l cancaro à me ſe più la cerco,
E a chi la tiene, e a chi la fa cercare:
Che Capra maledetta: homai ſon ſtanco
Di gir dietro di lei mouendo il piede.

Fest. Qual auoi ti preme il core,
Qual nouo caſo la tua mente hor turba
Cianf. Che ſi t'adiri tanto;
Cianf. Che uuoì tu che ci ſia, io tel direi
Se l'infida Auſtra reco hora non fuſſe,
Auſtra ch'al mio Padron tant'è noioſa,
Che di ſeco parlare anco mi uietà;
Et io non ſol parlar, ma ne uederla
Cerco, che però gli occhi ecco mi cuopro.

Auſt. Coſi tu gli copreſti eternamente,
Son queſti forſe i meriti
Che del fatto a te ben folle, mi rendi?

Cianf. Non ſò ne tanti meriti, o tanto bene
Qu'eto ſò ben ch'à te parlar non uoglio.

Fest. Taci tu Auſtra che ſapremo il tutto:
Parla meco Cianfogna, e tu ſfacciata
Và per tuoi fatti, non ne dar qui noia.

Auſt. Poi che coſi ui piace io me ne uado.

Cianf.

Cianf. Con tutti quei che ſtan là ne l'Inferno,
Festoli eſſene gita?

Fest. Hora ſen uà tien gli occhi chiuſi un poco
Acciò ch'in tutto il tuo padron gradisca;
E dimmi del tuo ſdegno la cagione?

Cianf. Nel noſtro gregge una piu pazza Capra
Habbiam ch'al mondo ſi ſia uista mai;
Mentre l'altre il mattin nel paſco adduco
Queſta à poſar in mandra ſe ne torna,
E quando poſcia al ſin la ſera il gregge
Satollo e lieto a ripoſar rimeno
Ella ſolinga a paſcolar ſen fugge
E da che nacque un tal coſtume tenne;
Hor ſon tre giorni che ne manca, & anco
Non è Paſtor che ne die noua alcuna,
Onde con gran ragion mi lamentaua.

Fest. Non temer de la Capra, ch'al'hor quando
La ſperi men la trouerai paſcendo
Tra le piante del boſco ou'io la uiddi.

Cianf. Io ti ringratio, à me conuien trouarla.

Fest. Non te ne gire ancor c'haurai ben tempo,
E ſe'l Ciel ſempre la tua cara amata
Al tuo giuſto uoler pronta ti renda
Dimmi ſe'l ſai, ond'è che'l tuo Corrado
Auſtra che tanto amò fugga, e diſdegni?

Cianf. Io te'l dirò liberamente hor hora,
Pur che'l tutto celato ad Auſtra tenghi.

Fest. Sia di queſto ſicuro,
Che pria uorrei che queſta lingua ſuori

Mi fuſſe

*Mi fusse suelta, che di quanto dici
Vna minima parte à lei scuopriffe:*

Non uoglia Dio ch'io sia di queste tali?

*Cianf. Corrado il mio Padron mentre ch'amaua
Austra nemica d'ogni cor gentile,
Mille uolte mi disse, che morire
Prima uoleua che lasciarla mai.*

Fest. Fu falso'l detto, ch'è contrario al fatto?

*Cianf. E uero, ma dopoi ch'egli s'auuidde
Ch'ad un'altro Pastor la scelerata
Diede se stessa, & il suo amore in dono.*

Aust. Egli, e tu menti, e chi ciò dir uolesse.

*Cianf. D'hauerla amata sin' a l'hor pentiffi,
E di più non amarla fè disegno.*

Fest. E chi disse egli ch'era il nouo amante?

*Cianf. Arzoli amico suo piu stretto, e questo
P'ù gli piagò che mille strali il core.*

Fest. Qual diss'egli certezza hauer del fatto?

Cianf. Che nel suo sen dormir l'infido uide.

Aust. E uero, ma che seguì?

Fest. Dunque del nouo amor cotesto è segno?

Cianf. Così mi par ch'egli l'intenda a punto?

Fest. E uoi altro che t'ù sappia?

*Cianf. Egli altro a me non disse, e questo ancora
Scouerse à Mergellina, & ambi fero
Di non amar piu mai salda promessa,
Anzi di loro odiar sino a la morte
Han per l'onde di stiggie anco giurato.*

Aust. Ti ringratio Cianfogna, e spera presto

A tuoi

A tuoi meriti dà me condegno dono.

Cianf. E quà tu sei del Mondo eterna peste

Tu Fistioli l'inganno ordito m'hai,

Non sperar più dà me sentir mai cosa.

Aust. Vanne felice che dicesti assai.

Fest. E noi cerchiam di ritrouar Corrado

*Per suelarli homai gli occhi, e far che uegga
Il uer non conosciuto,*

Aust. Non ch'io spero frenar l'immenso sdegno

Ma perche sappia da la bocca mia

L'error in cui si troua, i uerrò teco.



SCENA QUINTA.

Arzoli, Saluino, Lidia.

*Arz. Vorrei Lidia gentil che mi dicesti
Ond'auuien che si dura,*

E fuggitiua mi si mostri hor tanto

Mergelliaa che pria mi fu sì grata?

Ch'oltre a l'obligo immenso

Non poco ò picciol premio anco n'haurai.

Sal. Gradisci Lidia il mio Pastor sì caro

Che uolendo'l gradir due serui insieme,

E ne potrai dispor poscia a tua uoglia.

Lid. Troppo è uinto da i doni il picciol fatto,

Ne sì gran premio merita il seruir mio,

Sol

Sol basta hauer di uoi la gratia, e solo
 Che'l mio dir ui sia grato, e che ui piaccia;
 Hor ascoltate in tanto
 Ciò ch'io farò per dirui attenti, e cheti,
 Saper douete uoi che Mergellina
 Più che l'agnella il Lupo, e'l Lupo il Cane
 Ti spreggia Arzoli, e fugge, e ti disdegna,
 Non perch' ad altro amor sia uolto il core
 O perche d'altri ella sia fatta amante,
 Ma perche crede certo
 Che tu poste in oblio
 Le fiamme antiche, a noua Ninfa in preda
 Già ti sij dato, e nouo ardor ti scaldi.

Arz. Non dal Mar Inao'l Mauro, o da l'Occaso
 L'Oriente è sì lunge,
 Ne l'alto Ciel a gli infimi mortali
 Fù sì distante mai
 Quant'è lontan da me simil pensiero:
 S'inganna certo Mergellina, e a torto
 D'infido amante il nome anco m'impone,
 Che sà che la mia fede ogn'altra fede
 Cotanto al fine auanza
 Quant'ogn'altra beltà sua beltà vince.

Sal. Et io ne posso al mondo
 Fede publica far senza mentire.

Arz. E chi dice ella ò Lidia mia che sia
 La noua Ninfa, a cui
 Ho l'amor dato, e con l'amor la uita?

Lid. Austra lei crade, e certo

Che

Che del tuo amor posseditrice hor regni.

Arz. E come à creder questo ella s'indusse?

Lid. Perche con le sue luci

Che troppo ingorde al proprio danno aperse
 Posar nel grembo suo ti uide un giorno.

Arz. Ah gelosia crudele, ah degli amanti
 Pestifero ueleno,

Come serpi in un punto, e come ancidi.

Sal. E un altro che tu sappia?

Lid. Altro io non sò, ne d'ella altro mi disse.

Arz. Pur troppo disse, & abi pur troppo diede

Al suo falso uedere credenza, e fede,
 Te ne ringratia Lidia, e perche sappi

Quanto me festi hor ben, prendi perdono

Questo Nappo che uedi, e ti sia caro,
 Perche da mano industrie

Fù, quellauor che ui rimiri impresso.

Lid. Il ciel ti renda di tal dono il merto

E s'in tuo prò piu uaglio eccomi pronta
 A por per tuo seruigio anco la uita.

Sal. Lidia poi molto, e molto far douresti.

Lid. Quanto posso, e sò far per voi sia spesso.

Sal. Vò che cerchi sgannar l'irata Ninfa,

E gli mostri qual sia d'Arzoli il core,
 Che pur lo sai, pur lo conosci à pieno.

Lid. Se ben dur'è l'inchiesta

Saluin c'hor tu m'imponi,

Pur per Arzoli mio lieta la prendo,

Amor sia quel, che mi sia duce, e scorta
 A piegar de la Ninfa il duro core.

D

Arz. Io

Arz. Io non ti dico nulla

Perch' in nulla risolvere mi ueggio.

Lid. Non disperar meschin, ma soffri, e taci,

Che col soffrir ben spesso

Si dà rimedio a le miserie humane:

E chi sa che non cangi ella pensiero

E ti si renda al fin di nouo amica?

La Donna è cosa mobil per natura

Et hor ama, hor disama, & in un punto

Si uolge, e muta come fronda al uento.

Soffri dunque mentr'io

Mi parto, il tutto à la speranza dona.

Sal. Vanne che'l Cielo il tuo pensier secondi,

E noi *Arzoli* al bosco a riposarne

Andiam, che stanco in tutto homai mi sento.

Il fine del Secondo Atto.

A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Arzoli, Austra.

Arz.



Così guasto il Mondo è così
rio

Che quant' altri mai pensa

(ancor che buono)

Tutto riuolge in male:

Chi sù di noi nel cui pen-
sier cadeffe,

O che parlare osasse.

Di tanto fare a nostri amanti oltraggio?

Aust.

Aust. Io ne stupisco sì, che temo un giorno

Per non star più ne l'altrui bocche inuolta

Da qualche rupe da l'ultimo saldo.

Arz. *Austra* non piaccia al Ciel che ciò t'auuenga

Chè l'falso altrui di uero hauria sembianza:

Basterà a noi d'hauer sincero il core

E dichì par chi vuol quel ch' à lui piace:

Che se tal' hora il uero

Inconosciuto giace

Pur si discuopre al fine;

Chè'l nostro Dio non lascia

Di dar premio al ben far, pena a la colpa;

Ne lungamente Amor potrà soffrire

Ch' un ch' è di cor costante amante fido

Riamato non sia.

Oltre ch'io credo ancor ch'è'l creder loro

Tant' oltre non si stenda.

Aust. Credo che credan più di quel ch'io dissi,

E uoglia Amor ch'è'l creder mio sia uane.

Arz. Ch' al presente sian ciechi, & ancor sordi

Che ne ueder, ne udir nostre ragioni

Sian per punto degnarsi, io non ne temo,

Che sò qual sia disdegno, e gelosia:

Ma spero ben ch'è'l uer l'oscuro uelo

Che le lor luci hor cuopre un giorno squarci.

Aust. *Arzoli* troppo attendi, e troppo sperì,

Io non ch'auer riposo unqua non credo:

Forse qualche soccorso a te fia dato?

Arz. A me *Lidia* sua cara

Per poi poco offeruar molto promise,

Ma nulla attendo da sue forze aita;
Sol dal tempo lo spero.

Aust. Hor s' altro non hauremo a nostri mali
Di quel che'l tempo dà certo soccorso
Miseri noi, poiche potremo in tanto
Dolor perder la uita.

Arz. Se ben qual tu d' aita, e di consiglio
(Come chiaro già sai) bisogno tengo,
Pur non fia che desperi
Di ritrouar soccorso al nostro male:
In tanto à noi conuiensi
Di mentre piace al Ciel restare in uita.

Aust. Se doppia à noi il uiuer nostro è morte
A che uiuer cotanto, e non finire
Con la uita gli affanni, & il martire?

Arz. Se ci odian hor uiuendo,
Hauran del penar nostro almen diletto;

Aust. Tant'io per me ne credo:

Arz. Dunque uiuiam per darli alcun piacere.

Aust. Molt' in uero potente è tal ragione,
Ne posso contradire:

Mi rendo uinta, e da te sol dependa
La mia morte, e la uita.

Arz. Il Ciel *Austra* n' aiti, ecco gli infidi
Celanci se ti par sentiamo il tutto.

Aust. Serà bene, e lo lodo
Perche da noi potremo à nostri mali
Poscia'l rimedio dar che si conuien:.

Corrado, Mergellina, Sdegno nel Tempio,
Arzoli, & *Austra* nel bosco.

Corr. **H** ora non sarà piu chi ne disturbi
Dal poter nostri preghi
Spargere al nostro Dio.

Merg. Deb riuerito Nume
Da Ninfe, e da Pastori in queste selue,
Anzi dal Mondo tutto,
Volgi à i bisogni nostri
Le potenti tue luci, e danne aita.

Corr. Eccone al soglio del sacro Tempio?

Sde. State lunge profani
E da la sacra Porta il piè mortale
Torcete presti; perche non si puote
(Se del fallo non è pria l'alma sgombra)
Penetrar del gran Tempio entro a gli altari.

Corr. V bediscasi al Dio, tiranci à dietro.

Merg. Qui sia loco distante
Oue esser uisti, e riueder potremo.

Sde. Hormai che riuerenti il pie traeste
Da la Sacra soglia, al dir la lingua
Sciogliere potrete pur, che già ui lece.

Corr. Quanta fede nel cor sempre io serbassi
Sin dà quel dì che giouanetto il piede
Posi nel Regno tuo Signor ben sai,
E bene ancor t'è noto
Quante uoci, e sospiri
Per seguir *Austra* sparsi a l'ombra, e al Sole,

Et hor d'infido amante a torto il nome
Riporto, e detto sono a torto ingrato.

Vendica tanta igniuria, e fa ch' impari
Nel disaggio, e martire

Quanto sia mal patir senza fallire.

Sde. Qual fù l'error, tal sia la pena ancora.

Aust. Da giusto Dio, giusta sentenza attendo.

Merg. Et io quant' arsi, & arzi, e quante fiamme
In questo molle seno

Destassi per seguir quell' infedele

C' hor mi fugge, e mi sdegna

Arzoli, o pur dirò crudo Orso, ò Tigre,

Lo san ben questi sassi, e queste piante,

Che tante volte, e tante

Co' l' uento de sospir mossi, e con l' acqua

Lauai d' amaro pianto,

E pur altra mercè non ne riporto

Che d' esser detta ingrata, e senza fede :

O non uisto tormento ;

O miseria infinita

Se tù tardi piu tempo a darmi aita.

Sde. Ciascun de l' error suo pena condegna

Auuerà che riporti, e serà sempre

Pari' l' fallo al martire, il male al danno.

Arz. A l' error commensura anco la pena ?

Corr. Ch' ad ambi un giorno eterna notte sia,

Ch' al secolo futuro esempio eterno

Con non piu udita crudeltà si dia,

Questo prego Signore, e questo attendo.

Merg. Che de l' infido un poco eterno il core

Senza

Senza quel consumar mai sempre abbruci
Anch' io Signor ti prego ?

Corr. L' amor si cangi in odio, & in disdegno

Ami de l' altro l' un la morte eterna

Che uendicato resterà tuo Regno.

Merg. Accenda gelosi a quel duro core

E lo tormenti sì, che notte, e giorno

Mai ritroui riposo.

Sde. Non tant' oltre si stenda il pregar uostro,

Ne l' ira acciechi sì vostro disio

Ch' offendiate il mio Impero, e la mia forza,

A me conuiensi il dar gastigo à i Rei

Et il fallo punir che si ui spiace,

Vostro fia sol da me pregarlo, & anco

D' attender riuerenti ogni mia uoglia :

Vadin raminghi, sconsolati, e stolti

Ne sia chi li consoli, o chi gl' accoglia

Sin che pietà di lor non sorga in uoi.

Aust. Cure maggiori al cor crescer non ponno ?

Arz. Vano al nostro gran mal soccorso dai ?

Corr. A tanto beneficio immortal Dio

Dono render mortal non si conuieue

Bastiti certo hauer nostro uolere.

Merg. Accetta Signor mio de fidi amanti

Co' l' cor costante ancor l' animo pronto.

Sde. Sia questo stral mai sempre à uoi secondo.

Merg. Andiam Corrado hormai

Che de le nostre ingiurie la uendetta

Vedremo, anzi la morte.

Sde. Bel motto Amor ne l' apparenza inscriui?

Il tutto vince Amore.

*Menti cieco fanciul che non è uero :
Sdegno può piu ch' Amor quand'ira'l porta ;
E star auui ben questo , in fin ch'i fiumi
Si riuolgono al Mare, in fin ch'à monti
Si giran l'ombre, in fin c'hà stelle il Ci-lo ,
Che mio non tuo questo gran Tempio sia.*

S C E N A T E R Z A.

Cianfogna.

Cianf. C Ancaro quanto pesi ,
S et' hauessero i Lupi hoggi mangiata
*S*ò che le spalle non mi premere sti,
*R*iposamoci alquanto se'l ti piace:
O che seggio da farci un sonno intero,
*F*ammi con poco guanciale a questa testa,
*C*ome sei molle: deh Capretta mia
*N*on ti sdegnar ch'io mi riposi tanto
*Q*uant'io t'ho sù le spalle ancor portata ;
*A*d un poco per uno, hora à te tocca
A star di sotto, ch'io mi stetti un pezzo:
*T*u non lo credi? non ci vuoi piu stare?
*P*ensi tu forse di restar di sopra ?
*T*ù t'inganni a la fè, che caminare
*P*iu di me ti conuiene, hora sù uia
*V*à pur inanzi? Tù ritorni in dietro?
*A*spetta ch'io ritrouo ben la strada :
*D*ammi quest'altro piede, e poi camina
*S*ol con li due che ti restan d'auanti,
*C*onuien che tu ci uenghi al tuo dispetto .

SCENA

S C E N A Q V A R T A.

Festoli, Corrado, Saluino.

Fest. T V t'inganni Corrado
*P*erch' Austra è la più saggia, e la più
*a*ccorta

*N*infa ch' Amor unqua seruisse, e credi
A questa bocca pur che non t'inganna;
E se del uer nemico
*N*on sei, come d' Amor esser ti mostri,
L'error che tanto in lei biasmi, & accusi
*D*a te medesimo fatto anco conosci.
*C*ieco, cieco che sei
*C*ome esser può, che mai tu creder possa
*C*h'una che uede sol con gli occhi tuoi,
E con tue orecchie, e lingua e parla, & ode
*H*abbia cotanto ardire
E'essere al tuo seruir cruda, & infida?

*Corr. C*osì non fusse, com'è troppo il uero.

*Fest. C*he certezza ne tieni

*F*uor che d'hauerli a le fresch'ombre in seno
*L*e stanche membra riposar dormendo
E ragionar talhor anco ueduti?
D'istesso dunque si dirà di noi
*P*erche tu meco, & io con te ragiono.

*Corr. Q*uesta con noi sospition non cade

*C*he si sape ch' Amor non è tra noi.

*Sal. N*e men tra uoi deue cadere il caso ,

*C*he pur si uede ch' Arzoli languisce

*P*er Mergellina ingrata ; e la bell' Austra

Pei

Per te more, e si strugge, e non gli'l credi?

Fest. Ti inganni, (e credi a me) troppo Corrado

Ne far già lo douresti; ch'io sò bene

Ch'ella t'ama, e desia,

E se lece ciò dir, ch'anco t'adora.

Corr. Ch'un tempo amasse credo,

Ma ch'or m'ami non spero, anzi diffido;

Che se foco d'Amor nodrisse in seno

Soffrir mai non potrebbe

Di far al mio seruir torto sì grande.

Fest. Giamai tanto t'amò, quanto t'ama hora?

Sal. N'altro torto ti fè che'l troppo amarti;

Che s'ella era piu saggia

Non haurebbe in amarti

D'Amor passati i termini, e le leggi?

Corr. A dir uoi mi sforzate

Qualche giamai ridir meco proposi.

Fest. Deb pur quanto t'è sai, e quanto vuoi

Che'l Cigno è sempre Cigno, il Corbo è Corbo.

Corr. Amor è giusto, hor non è uero questo?

Sal. E uerissimo certo?

Corr. Egli qual rea di tal misfatto al Tempio

La stimò degna, e decretolli ancora

Eterne a l'error suo condegne pene;

E spero tosto ne uedrà l'effetto.

Sal. E ui su lei presente a tal decreto?

Corr. Non già, ch'io sol ui fui con Mergellina?

Sal. Chi dunque l'innocenza a l'hor difese?

Voi sol uostre ragion diceste, e quelle

Di lei lasiaste in dietro.

Corr.

Corr. Così fu a punto, se ben lei ragione

Giusta non ha che da l'error l'escusi.

Sal. O c'habbia, o che non habbia ella ragione

La notitia di lei si ricercaua;

Che la sentenza è nulla oue le parti

Non siano tutte intese; e però dico

Che sospendi l'effetto, e non l'osserui.

Corr. Sì per giusta io la tenni, e sì per uera

Che da me rinocata unqua non fia.

Sal. Per piu giusta cagion poi conosciuta

L'human uoler si muta:

Se ben non credo la sentenza tale

Qual tu la fingi, e mostri.

Fest. Hor si si qual ei vuol, se la sentenza

E a tuo fauor, tu reuocar la poi

Non curandoti quella al fin seguire;

Torna dunque ad amar come soleui,

Che son sicura poi

Ch'à te stesso del uer fede farai.

Corr. Cotesto in mio poter non fia: ma quando

Vi fusse ancor non lo farei; che troppo

A me stesso far io fede ne posso:

Onde uò ch'ella a tutti esempio sia,

E ch'imparin da lei d'Amor le leggi.

Sal. Già che pe'l nostro dire

Il uer creder non vuoi, deb fanne almeno

Pria ch'altro segua, da l'istessa bocca

Che tanti ti dono bacci amorosi,

Sue sì giuste ragion gratia d'udire?

Corr. N'udir la, ne ueder la unqua potrei?

Fest.

Fest. Se qual ell'ama, amassi
 L'udiresti, e uedresti:
 Ma perche l'odij, e fuggi
 Di piu uederla, e udirla a sdegno prendi.
Cor. L'odio (uel dissi) e l'odierò in eterno.
Sal. Che l'odij io non ti uieto: ma ti prego
 S'unqua tra noi fù d'amicitia nodo)
 Ch'una sol uolta odiandola l'ascolti,
 E poi d'amarla, o d'odiarla, sia
 Al tuo uoler riposto?
Fest. Di ciò ti prego anch'io
 Che mi credo appo te non esser uile:
 Almen per quei piacer che t'apprestan
 Quand'eri tu d'Amor legato, e preso.
Cor. Non sò ne posso à uoi negar tal fatto,
 Non per le sue sentir finte ragioni;
 Ma per gradirui solo
 Mi contento d'udir la.
Sal. Gratia ti renda'l ciel di fauor tanto;
 Andrem per lei, e ne uedrem quì tosto.
Corr. Andate pur ch'io ui uerrò di corto.

S C E N A Q V I N T A.

Mergellina, Lidia.

Merg. **H** Ora negar non puoi
 Ch'egli non sia quale io ti dissi infido,
 Che per tale di Venere il gran figlio
 Nel sacro Tempio suo l'ha condannato.
Lid. Amore è giusto Dio, ne creder posso

Ch'un

Ch'un giusto ingiustamente mai condanni,
 Si ch'io mi persuado, o ch'ei non sia
 Quel Dio che tu mi dici,
 O che'l decreto suo non ben intendi.
Merg. Tù sai pur quel d'Amor verace Tempio,
 Da noi non molto lunge
 Nel bosco che da Roscia il nome prese?
Lid. A pena nata fui, che'l Tempio seppi?
Merg. Iui egli stesso con sua santa bocca
 Mentre Corrado, & io
 Che punisse l'error stauam pregando
 Tal diede al pregar nostro al fin risposta.
VADIN raminghi, sconsolati, e stolti
 Ne sia chi li consoli, o chi gli accoglia
 Sin che pietà di lor non sorga in voi.
 Non ti par che da noi questa sentenza
 Come conuiensi interpretata sia?
Lid. Chi m'accerta che sia come voi dite?
 Chi sà che finta a uostro modo tale
 Per giusta farla altrui parer l'abbiate?
 Io ne temo, che sò quanto lo sdegno
 Ne forsennati amanti hoggi preuaglia.
Merg. Che ciò ne cada in mente il Ciel non uoglia;
 E pria chiuda questi occhi eterna notte
 Che di sol far tal fatto mai pensasse:
 Il tutto stà com'io ti dissi à punto.
Lid. Quanto più tù l'affermi, io men lo credo,
 Che sò d'Arzoli l'cor quanto si struggae
 T'ama, t'adora, e sol vorrebbe à proua
 Teco uenir di queste false accuse.

Merg.

Merg. In uano ei cerca con suoi falsi detti

Vane tutte mostrarle,

Che ben proua certissima n'ho fatta.

Lid. Che noce a te di sol prestarli un'hora,

Anzi mezz'hora sù di grata udienza:

Et a chi poi? a chi per te seruire

Spreggiò se stesso tante uolte, e tante:

E per donarte aita

Lieto uersò da le sue uene il sangue.

Merg. S'io tanto a lui uelen render potessi

Perche restasse anciso

Quant'ei sangue mi diede hor lo farei,

E poca al suo fallir la pena fora:

Si ch'udirlo non uoglio, ne uederlo.

Lid. Ingrata Mergellina

Ingratissima certo:

Come crudeltà tanta in te si chiude?

Turco uon è, non è Scita, ne Moro

Nin selu a fera, o in Mar mostro marino

Che per bene rendesse unqua mai male,

Anzi bene per bene: e sol tu sei

Quella ch'in crudeltate, & in fierezza

Ogni barbaro cor uinci, & auanzi.

Merg. Tal conuiensi al suo oprar premio, e mercede,

Onde s'altro non cerchi

Ben poi tacer, che se no'l fai m'è noia.

Lid. Se d'Arzoli da te cotanti meriti

Questa solo impetrar gratia non ponno,

Fanne degna costei che te ne prega:

Et ecco ch'inchinata a gli tuoi piedi

Per

Per quel Dio che tu adori ti scongiuro

Che d'udirlo ti degni una sol uolta:

Io qui non ti ricordo i tanti affanni,

E le ueghiate per te notti, e'l latte

Che pargoletta ancora

Da le mammelle mie care succhiasti:

Ne ti riduco a mente,

A l'hor ch'eri tu amante, e tutta ardeui

I possi, e le fatiche

Per te spesi, e sofferti

Che ciò d'animo scarso un segno fora:

Ma te ricordo sì, che se mai chiesi

Fauor da te ch'entro nel cor mi fusse

Quest'è'l maggior, quest'è'l più caro, e questo

Piu ne la mente alberga,

E se far non lo vuoi, perch'io no'l merti,

Fallo almen per suggir quella gran pena

Ch'a l'ingrate dal Ciel sempre s'appresta.

Merg. Non ch'io tema di pena;

Ne di sinistro alcuno

Lidia mia ti gradisco,

Ch'oue manca l'error nulla si teme:

Ma ti gradisco sol per quell'immenso

Obligo che nel core

Co'l tuo fido seruir già m'imprimesti,

Si che uinta mi rendo, e ti prometto

D'udirlo sì: ma breuemente intendi?

Lid. Io t'intendo, l'accetto, e te ne resto

Debitrice così, che non fia mai

Che de l'obbligo tuo scioglier mi possa,

Vuò


Vuò dunque ritrouarlo,
E qui ne riuedrem fra poco tempo.

Merz. Così farremo; hor uanne:
Intenderollo al fin, ma nulla fia
Ch' à quel che l'uno orecchio darà uarco,
Prestarà l'altro poi più larga uscita:
Già che fisso hò nel core
Pria di morir, ch'esser di lui più uaga.

A T T O Q V A R T O.

S C E N A P R I M A.

Corrado, Austra, Festoli.

Corr.  Enza ch'io prenda in dir molta fatica
Tu per te stessa puoi
La cagiõ del fuggirti hauer già nota.

Aust. Se più chiaro nou parli io non t'intendo?

Cor. Perch'intender non vuoi?

Aust. E come intender non ti uoglio, s'io
Di parlar teco bramo

Più che la uista il cieco,

E la fauella il muto, il passo il Zoppo;

Cor. Dico ch'intender la cagion non vuoi

Ond'auuien ch'io come solea non t'ami?

Aust. Dunque di non amarmi hor tù confermi?

Cor. Come se lo confermo; anzi ti dico

Ch'asai più che l'amor l'odio s'auanza;

E se non fuisse perche troppo debbo

A quella à cui d'udirte ho già permesso

Più chetimida Lepre il Can non fugge

Cotesto

Cotesto a me noioso infausto uiso,
Fuggir ratto uedresti.

Aust. Se tanto il rimirarmi il cor t'affligge
Perche tu non patisca un dolor tanto
Non sol m'inuolarò da gli occhi tuoi,
Ma per te leuaronmi anco la uita.

Cor. Quanto prima il farai, piu sarà caro.

Fest. Crudel Corrado, che consigli à questa,
A questa che tu tanto amar douresti
Quanto l'odij, e la spreggi:

Aust. Se'l mio morir t'è caro,

Et esser crudo brami a chi t'adora,

Porgimi il ferro onde la destra è carca

Che sgorgar tosto il sangue,

E co'l sangue la uita anco uedrai.

Cor. S'altro non uoi eccoti'l ferro: tieni.

Aust. Ferro del mio Signor caro, e gradito,

Incrudelisci pur con questo petto

E fa uermiglio del mio sangue il suolo.

Tu ministro di morte ad altri sei

M'a me di uita, e di contento, e gioia:

Sù passa questo core,

E sia pietate in te l'esser crudele,

Che poi che'l mio Corrado

Hoggi a morir m'inuita

Cara la morte haurò piu che la uita.

Fest. Non lo consenta il Ciel che me presente

Hoggi sì grande error qui si commetta:

Ritogli da sue man Corrado il ferro,

Non consentir che mora

E

Che

Che morend'ella i vuò morire ancora.

Cor. Questo non farò mai

Perche d'hauerlo fatto à noia haurei.

Aust. Gratia ti rendo'l Ciel di pietà tanta,

Ma se'l fine tu brami de l'effetto

Impedisci costei, che me impedisce?

Fest. Corrado non uenir tirati à dietro

Lascia, lascia Austra à me tu questo ferro:

Aust. Non fia mai che lo lasci

Se pria non resta in questo seno intinto.

Fest. Al tuo dispetto ti conuien lasciarlo,

Ch'io l'hò preso sì ben, che non potrai

Tormelo mai di man, se non uoglio io

Stringi à tuo uoglia, e fa qualche tù puoi:

L'ho pur cauato, ò stolta

Stolta in uero che sei, che pensi fare?

Aust. Seruir con la mia morte

A chi seruir credea con la mia uita.

Cor. Festoli come uedi, hò già compito

Tutto quel che promisi, altro non resta

Se non ch'io parta; a Dio?

Fest. Fermati ancor; non te ne gir ascolta:

Austra parla se vuoi, quel che ti piace

Che Corrado udiratti ancora alquanto.

Cor. Se fia lei breue ascoltarolla ancora

Per Festoli seruire.

Aust. Poiche di nouo questa affitta, e mista

Austra non dirò già, ma d'Austra l'ombra,

Udir Signor ti piace

Piacciati ancor di darli al dir risposta.

Corr.

Cor. Farollo, ma restringi

In picciol fascio il tutto

Ch'altro che'l tuo parlar la mente hor brama.

Fest. Quanto comporta il fatto, e la sua pena.

Aust. Dimmi chi ti sospinse

Quest'infelice amante

Senza demerto alcun, senza suo fallo

A l'hor che de piaceri era nel sommo

Lasciar sola tra boschi?

Corr. Quell'istesso pensiero

Che fe del grembo tuo caro ricetto

Ad Arzoli Pastore;

Quel me sospinse ancora

A lasciarti quel giorno.

Aust. Ah fallace degl'huomini pensiero,

Quest'è dunque de l'odio la cagione?

Cor. Quest'è pur d'essa, non ti par bastante?

Aust. Quand'ella fusse uera

Così come la fingi,

Giustissima sarebbe non che giusta?

Ma doue tù mai mi uedesti, e quando

Vn sì gran torto farti

E sì publico ancor come dicesti?

Cor. Nel bosco de Pantani, oue i Pastori

A l'hor ch'i raggi suoi piu uibra il sole

Sogliono a l'ombre ricondur le mandre.

In il capo posar sopra'l tuo grenbo

Lo uiddi, e fallo Amor se me n'affissi.

Aust. Deb piacciati sentir Corrado il uero

Chel tutto ti dirò senza mentire.

E 2

Cor. Di

Corr. Di uia quel che ti piace

Pur che lunga non sia, come già dissi?

Aust. Al bosco de Pantani un giorno andai

Dopò molte contrade, e boschi molti

Per te mio ben trouar richiesti hauendo,

V men ti ritrouai:

Onde dal duolo afflitta,

Da la fatica stanca, e da l'ardore

Del Sol che piu che mai cocente ardea;

Sotto l'ombra posai le stanche membra;

Qui fui e dal sonno ingombra, mentre gli occhi

A le luci del Ciel chiusi tenea,

E'l capo anco uelai pur con quel uelo

Che Mergellina Ninfa in don mi diede,

Vi sopraggiunse, e non sò dirti come

Arzoli, ilqual mirando me coperta

Del uel che già ti dissi,

E i panni che simili ambe uestiamo

Mergellina pensò che là posasse

E non osando tor dal uolto il uelo

Per non rompere'l sonno a la sua Ninfa

E turbarli'l riposo in ch'ella staua

Con quel falso pensier, (per quant'ei disse)

Appressossi pian, piano

E nel mio grembo a riposar si pose,

E chiuse quiui gli occhi anch'egli al sonno:

Ma quando di dormir satia le luci

Apersi, e riposar nel sen lo uiddi,

Fui piu morta che uiua,

E da lui mi scagliai con quella fretta

Che

Che suol far, chi tra l'erbe ou hebbe il capo

Strisciar l'angue rimirà;

Quest'ò Corrado è sol quel che tra noi

Passò colà nel bosco.

Come in fede del uer te Amor n'innoco?

Corr. O come ben fauole fingi, ò come

Scaltra tu te difendi.

Aust. Il uero io dissi, così'l Ciel ritorni

A te cor mio la già smarrita mente?

Corr. Sia quel che dici uer, per me no'l credo:

Si che s'altro non chiedi

Affretta quanto poi la tua promessa.

Fest. Non te ne gir sì ratto aspetta alquanto?

Mai uento sen spari cotanto in fretta:

Aust. Perche piu tosto à darmi morte corra

Egli al fuggir s'affretta:

Pria che non credi seruirotti ingrato?

Fest. Non correrai sì tosto à darti morte

Andiam che per istrada

Quel consiglio darò che meglio sia.

SCENA SECONDA.

Arzoli, Mergellina, Saluino, Lidia.

Arz. SE le mie pene à te non fusser note

S Gli affanni ch'io sofferzi in conquistarti

Potresti ben di me le false accuse

Ascoltar con ragione:

Ma perche'l tutto sai

Com'esser può che l'accecata mente

Tal di me creda errore?

Sgombra misera, sgombra

E 3

Da

Da te si rio sentiero,

E credi homai ch' in te sol uiuo, e spiro.

Merg. S'io con quest'occhi miei, con questi istessi

L'hò ueduto, e l'udì con quest'orecchie,

Non uoi dunque che'l creda?

Tu cieca mi vuoi far, tu sciocca, e sorda?

Sal. Tant' à se stessa creder non bisogna

Che non ui resti ancor da creder loco:

E poi ben spesso auuiene

Che'l ueder nostro, e'l nostro udir s'inganna.

Merg. Gran cose io sento, ò uoi di senno priui

(Perdonatemi) sete, ò uer lo fate

Per riputarmi tale;

Ch' in un sol tempo io cred' anche, e non creda.

Pur che uorreste sù, ch' à quel che'l guardo

Vidde, fede io non desse? e ch' a le uostre

Finte menzogne il cor tutto m'aprisse?

Deh non fia nò, che sol fede à le luci

Darò d'ogni mio danno

Spettatrici fedeli.

Arz. Il dar fede, e non dar da te sol pende

C'hai libero il uoler, ma ben dirotti

Ch' altro di quel ch'io credo tu credendo

Dai fede al falso, e credi pur a questo

Che te piu di se stesso honora, & ama?

Lid. E fede anch'io ti fò di quanto dice.

Merg. O poca ò nulla credi,

In tal caso appo me tal fede ha loco.

Arz. Se d'un fedel tuo seruo

Non ponno i detti homai quietar tua mente

Hor

Hor uaglia à farlo teco almen ragione.

Merg. Vinta mi renderei

S' in tal caso ragion ui fosse alcuna:

Ma perche sò che sol per trattenermi

D'haurla uai fingendo,

Non curo uirla; hor s'altro a dir ti resta

Sù spedisciti tosto,

Ch' ad altre cure il mio pensiero è uolto.

Lid. Non tanta fretta Mergellina, attenni

Che'l promettesti: pur se te ricordi.

Merg. Per quest' hora l'intendo, e te l'offeruo.

Arz. Dunque io degno non son d'essere inteso?

Merg. Del certo egli è così, ma che t'importa

D'esser degno, od indegno; à te sol basti

Che fuor d'ogni tuo merito, io qui t'ascolti.

Arz. Ah! ch'io piu dir non oso?

Sal. Tu resti immoto, e par che la fauella

Hor ti manchi, e l'ardire?

Ardire, ardir bisogna a tanta impresa

Che co'l tacere il fallo anco s'accusa.

Lid. Mantiello Mergellina:

E tu Saluino ancor sostienlo seco

Ch'è tramortito, è morto, è morto certo?

Questi son frutti di tua feritate

Mergellina crudel piu d'una Tigre.

A sciuga co'l tuo uel coteste gemme,

Che la fronte del sol piu uaga assai

Versa per te crudele.

Merg. Perche tu me'l commandi io t'obedisco?

Sal. E freddo, e scolorito, e ghiaccio e morto.

E 4

Lid.

Lid. Giugni la bocca tua con la sua bocca
Deh cara Mergellina,
E ricchiamalo in uita
Che sol la bocca tua può dargli aita.
Merg. Io questo non farò, che s'ei uiuesse
Tor li vorrei, non che donar la uita?
Lid. In somma un ch'è crudele
Sin tra le morti ancor la fa palese:
Merg. E crudeltà l'usar seco pietate?
Onde poi ch'egli è morto
Altro non ho qui far restate in pace.
Sal. Vanne che'l Ciel cotesta tua durezza
Con fero esempio emendi:
Lidia conuiene a noi dentro al suo albergo
Riportar questo misero che langue.
Lid. Piglia tu i piedi, ch'io nel capo il prendo
Queste tempia son calde, e par ch'io senta
(Se ben discerno il uero)
Al palpitante cor segni di uita;
Stendi la man tū ancor, tocca Saluino
Riconosci s'è uer quel ch'in lui sento?
Sal. E uiuo certo il cor batte, e respira?
Fà ch'ei riposi nel tuo seno il capo.
Arz. Abi cruda Mergellina:
Lid. Siane lodato il Ciel poiche sei uiuo?
Arz. Abi gran dolor ch'ogni dolore eccedi?
Sal. Chè ti senti di mal fà che'l sappiamo?
Arz. Vn tremolar di core,
Vn rigor freddo, che per entro a l'ossa
Corre ratto, e m'offende

E par

E par che sol di tenebroso manto
Per me coperto resti.
Sal. Che ne stimi cagione?
Arz. Il mio souerchio amar, l'odiar suo troppo
Due potenti nemici insieme accolti
Che uincere giamai non si potranno.
Sal. Non disperar ch'ogni gran male ha fine.
Arz. Quando albergar insieme l'Agnello, e'l Lupo.
Vedrassi, e senza arena il Lito, e senza
Pesci'l profondo Mar, senz'acqua i fiumi
A l'hor forse al mio mal si darà fine?
Ma lei quando sen gio, come partissi?
Lid. Giacendo tū qui sbalordito, e smorto,
Immaginando uer qualche su falso
Baldanzosa sen gio per la tua morte.
Arz. Abi morte iniqua, e perche tanto torto
Festi à colei ch'in crudeltà ti uince?
Deh quel ch'à l'hor non festi, acciò non uana
Sia l'allegrezza sua, fall'hor che puoi.
Lid. Consolati meschino,
Se nulla sperì: al fin tū nulla haurai.
Arz. Nulla debbo sperar per hauer nulla
Che se quanto si può sperar sperasse
Pur nulla dal sperar mercede haurei,
Ch'odio, e disdegno il cor gli han fatto un safo,
Ond'altro non mi resta
Se non por fin co'l duolo a la mia uita.
Lid. Non piaccia al Ciel che tale a la tua uita
M'fero hor fine imponghi:
Vini, vini a te stesso, e non a lei.

Chè

Che'l uero scoprirà co'l tempo il fatto.

Arz. Quanto tù m'impedisci

Tanto (credi) e non piu sarà mia uita.

Sal. Hor sì ch'io dirò ben, che Mergellina

Mentre ti chiamò stolto il uero disse:

Fatti buon cor, fuggi la morte, e uivi

Fuor de l'altrui uoler uita felice:

Che lo poi far; che tu d'armenti ricco

E di buon gregge più d'ogn'altro sei,

E giovanetto ancor uago, e leggiadro:

Ch'io spero, e credi pur che'l cor mi detta

Che non due uolte a la sua Theti in seno

Prenderà Febo il sonno.

C'haurai qual si conuien gioconda uita.

Arz. Non che mai piu uiuer contento spero,

Ch'à danno mio son le ricchezze, e quanto

Mi die d'utile mai l'alma natura:

Ma per piacerui solo

Doppia uiuendo haurò morte infelice.

Sal. Hor mostri sì ch'al corpo è l'alma eguale

In beltate, e sapere:

Segui'l consiglio altrui mentre che puoi,

Noi Lidia in tanto andiamo

A tronar Mergellina, e quanto questo

Impedito non disse a lei narriamo:

C'hormai giudico tempo

Che termine si troui a tanti mali.

Lid. Ciò lodo anch'io, però sia ben c'hormai

Arzoli à riposar ne uadi alquanto

Che noi tosto a la Roscia ne uerremo.

Arz.

Arz. Iui non à posar, m'à pianger sempre

Tornando trouarete affitto amante.

Lid. E noi Saluino andiam done dicesti.

S C E N A T E R Z A.

Corrado, Cianfogna.

Corr. **S**anta Madre d'Amore

Se mai t'accese del tuo figlio il foco

Scopri'l uero del fatto.

Cianf. I tuoi begli occhi, il tuo bel crine, e'l uiso

M'han già ferito il petto, e tolto il core.

Corr. Che cosa noua è questa, io uò sentirlo.

Cianf. Deh poi ch'Amor stà nel tuo seno affiso

Non far ch'io mi distilli per dolore,

Remirami souente, e fammi un riso

Ch'io sono lo tuo bene, e son d'Amores

Ama me Lidia bella; ama cor mio

Che quant'amar si può tanto t'am'io.

Cor. O quanto è dotto questo mio Capraro.

Cianf. Chi m'interrompe? à Dio Padron mio bello.

Cor. Segui il cantar ch'io n'ho gran gusto certo.

Cianf. Se tù non m'ami ohime, ch'io son disfatto,

E morirò cor mio senza diletto,

Se non m'aiuti tù diuento matto,

E questo del tuo oprar serà l'effetto:

Che gli occhi tuoi con sua beltate tratto

Tutto dal capo m'hanno l'intelletto:

Lidia torna à me pur dolce cor mio

Che quanto amar si può tanto t'am'io.

Non ti piace padron questo ch'io canto?

Cor. Mi piace sì, ma molto piu mi piace

Ch'

Che sia tu innamorato, e in cantar uersi
Piu d'ogn'altro Caprar leggiadro, e scaldro.

Cianf. Tale mi fe la mia natura ingrata,
E quale son fui uostro, e serò uostro
Sin che uoi mi uogliate al uostro gregge,
E fin ch'io star ui uoglia al mio dispetto.

Corr. Ti ringratio Cianfogna, e'l tutto accetto:
Ma dimmi oue le Capre hai tu lasciate?
In man di cui, e qual uoler ti spinse
A uenir quà da noi cotanto allegro?

Cianf. Io te'l dirò se'l fallo mi perdoni,
Se per seruire a te fallo commisi?

Cor. Pur che tu dica'l uero, io te'l perdono?

Cianf. Quella Ninfa tua pazza c'hor non ami,
Ch'amar prima cotanto tu soleui,
Da la piu alpestre Rupe di Carino
Gittar per mio dispetto si uoleua,
E uoleua ch'io a te lo redicesse,
Ma perch'intorno a quella Rupe io staua
A riposarmi, e forse
Cadendo lei sopra di me tal uolta
M'hauria rotta la testa
Gridando ad alta uoce la pregai
Ch'al precipitio giù non se gittasse
Se prima meco ragionato alquanto
De la sua morte non hauesse a pieno.
Ma lei più di morir, che di parlare
Desiosa cred'io:
Hauendo uisto me: con uiso lieto
Al tuo Signor la morte mia riporta

Disse,

Disse, e ridendo giù precipitossi,
Contenta (credo) ch'io presente fusse
A la tanto da lei bramata morte:
Ona'io per ubidir' à le sue uoglie
Sapendo che sua morte à te fia cara
Qui per trouarti, e'l tutto à dirti uenni:
A Tripoli buon can lasciando cura
De l'abastanza tue pasciute Capre.
Hora che'l tutto a mio uolere ho fatto,
S'altro non chiedi tu uò ritornarne.

Corr. Più dolce, e cara a me noua giamai
Dar non poteui, onde per premio dono
Ti fo del guidarel de le mie Capre.

Cianf. Ti ringratio, e l'accetto, e farò quanto
Imposto m'hai con fedeltà di core?

Cor. O giusto Dio, come souente i rei
Giustamente punisci,
Et a te colpe lor porgi la pena:
Hor quegli a la sua Ninfa in grembo, e questa
D'alta Rupe riceue la uendetta:
Vò che tu l sappia Mergellina, e meco
Con mille altri Pastor ne facci festa.

S C E N A Q V A R T A.

Mergellina, Lidia, Saluino.

Merg. E Possibil ch'in uita egli tornasse?

Lid. E Come tu spiri egli respira, e uiue,
Ma non egli qual tu l'odio mantiene.

Merg. Credi Lidia gentil ch'io l'amarei

Di queste luci al pari,
Se dato ad Austra ei non si fusse in preda.

Sal. Tè

Sal. Ti giuro Mergellina che giamai

Arzoli fù con Austra:

Non dico al fatto nò, che tu pretendi,

Ma del parlar ne men peruenne al caso,

Che quella è sì gelosa

Del proprio honor, che prima

Se stessa anciderebbe

Che con altri parlar che co'l suo amante.

Lid. Et Arzoli, che mai seppe parola

Dir, ne far fatto, che ripien non fusse

Di timor, di rispetto, e d'honestate,

E chi meglio di te lo uide ogn' hora?

Merg. Queste doti ui son mentre che s' ama;

Ma poi quando d' amar si lascia, a l' hora

Il rispetto si lascia, e l'honestate

Sal. Ama Arzoli, o non ama il tuo bel uolto?

Merg. Per quanto dite ei m' ama;

Se ben tengo il suo amor fallace, e finto?

Lid. Sia certa ch' egli t' ama, e di cor t' ama,

Che s' egli non amasse

Non andria sospirando

Ne chiamando il tuo nome in ogni spiaggia.

Merg. Dato che m' ami e sia cotesto il vero,

Che uolete però che per lui faccia?

Sal. Ch' ad amor rendi amore?

Merg. Abruscia d' Etna d' ogni tempo il foco,

E de monti la neue ogn' hora agghiaccia,

E corre il Ceruo a le fresch' onde sempre

Che l' affettato ardor lo spinge, e caccia?

Sal. Ch' abrusci'l foco, e che la neue agghiacci

O ch' al

O ch' al caldo maggior fresch' onda brami

Il Ceruo è noto à tutti.

Merg. Sembra ciò ch' io ti dissi il uiuer mio

Perch' io son foco, & io son ghiaccio, & io

Ceruo che di sete arde;

Foco ne l' odio, in amar ghiaccio; ardente

Ceruo poi nel bramar la morte, e'l sangue

De l' infido Pastore,

Di cui tanto piu bramo la ruina

Quanto piu cresce'l tempo, e sorgon gli anni.

Sal. Ama egli dunque, e tu lui spreggi, e sdegni?

Merg. Giust' è così; ma che ne segu' homai?

Sal. Quanto di sopra tu medesima hai detto

C' habbia egli come amante, amante uero

Tutte quelle d' amor richieste doti:

Et a l' incontro poi tu non essendo

Qual esser in amor douresti fida

Ch' esser debba di lor tenuta priua.

Merg. Io sì dotta non son, ch' a gli argomenti

Risponda d' un tuo pari; al cui sapere

Rucciano contrastar credo non possa:

Basta che'l uer del fatto a me sia noto.

Lid. Poscia che tu di tal durezza sei

Ch' à l' istessa ragion anco non credi

Vò che sappia che'l fatto è d' altro mondo

Di quel che tu ti fingi, e te'l colori?

E quanto io dico il già smarrito amante

(Se la tua crudelta non l' impediua)

A l' hor detto t' haurebbe.

Merg. Ciò poco ò nulla a lui (credi) che gioua

S' è

S'è l'istessa bugia ch'ei dir propose?

Sal. Attendi, e lo saprai che'l tutto è uero.

Merg. Dica pur quel che uol ch'io son contenta.

Lid. Mentre Austra in grembo à l'ombra

Vinta dal sonno tu giacer mirasti,

E disteso su'l capo hauer quel uelo

Che li porgesti in dono

Arzoli sopragiunse, e gli occhi ingordò

Girando ne la Ninfa il uelo uide

Ch'io dissi, e te credendo ch'ella fusse

Gioia de le sue luci,

Et ingannata ancor da quelle ueste

Che simili portate:

Credendo troppo a l'infelice inganno

Pian pian mosse le piante

Ver chi dormiua, & inchinato in terra

Pensando in sen di Mergellina il sonno

Prender lo prese in Austra.

O riposo crudele,

O credenza fallace

Che tolse ogni suo bene, ogni sua pace.

Merg. Opra è cotesta di Saluino accorto,

Che così ben la uà fingendo a i sensi.

Sal. Io non la fingo nò, perch' Austra istessa

Così a Lidia, & a me l'hà già spiegata,

E se ben mi ricordo anco à Corrado.

Merg. E l'intese Corrado, e le diè fede?

Sal. L'intese pur per quanto lui ne disse;

Ma ch' à quella prestasse intera fede

Non ti sò dir, ch'egli il contrario finge.

Merg.

Merg. Egli non finge, ma ben dice il uero.

Sal. A tal contrasto si ritorna sempre:

Onde son Mergellina di parere

(Se così pur ti piace)

Che per dar fine a così rio sospetto

A l'oracol si torni del diuino,

E sacro nume; i cui responsi ueri

Di tutti queterò le dubbie menti.

Merg. Mi contento, e lo lodo,

Ma che ui siano anch'essi io molto bramo.

Sal. Andiam dunque a trouarli,

Che poscia al Tempio ui farò la scorta.

Lid. Hor n'è tolta fatica

Ch'ecco Arzoli ch' à tempo con Corrado

Vengon dal Cielo a noi forse mandati.

Merg. Di sì fatta vnion tutta stupisco?

Sal. Sappian di ciò la causa, e poscia uniti

Del santo Nume al sacro Tempio andiamo.

S C E N A Q V I N T A.

*Arzoli, Corrado, Saluino, Mergellina, Lidia,
Amor nel Tempio.*

Arz. P Er questo Cie, per questa luce, e per la

Santa d' Amor inestinguibil face

Ch'ella ned'io dal dirti il uer partimmo.

Cor Dal nostro gran Signor sapremo il tutto.

Sal. Graue di contrastar cura ui prende.

Arz. Anzi che nò, ch'uniti entrambi siamo.

Merg. Io di questa union resto stupita.

Cor. Poscia ch' al Ciel qui di condurui piacque,

V meglio desiar non ui potea,

F De

De la nostra union uò che sappiate
Ancor uoi la cagione:

S'Arzoli tu però ne sei contento?

Arz. Vorrei ch' à tal fatto il Mondo tutto
Assistendo d' Amor sentisse il uoto,
Non che costor che son sì nostri amici:
Oltre che u'è, ch' interuenir ci deue.

Cor. Chi sia che spinti hoggi ne l' andro n' habbia
No' l' sò, basta ui fummo, oue gran pezza
Gareggiato tra noi di nostre fedi;
Hauendo lo mio sì come il nò suo
Vn' istessa tra noi fede, e credenza
Entrambi in questo accordo al fin uenimmo,
Che sol dal nostro Dio
La uerità s' attenda,
E la di lui sentenza
Senza contrasto alcun poscia s' esegua.

Sal. In somma Dio di noi mortali ha cura.

Corr. Per l' istessa cagion qui siamo noi,
E per scoprir gli immaginati inganni
Di tornare ad Amor fu stabilito:
Sol uoi ci mancate; onde à grand' huopo
Per scoprir tutto' l' fatto hor giunti sete.

Lid. Quando la cosa hà da sortir buon fine
Tutti uengono i mezzi anco secondi.

Sal. Siane lodato il Cielo.
Già ch' ad effetto tai siam qui ridotti
Ben tu Corrado al sacrosanto Nume
Orando dir potrai qualche conuienti;
Et a la cui proposta Arzoli poi

Potrà

Potrà risposta dar com' à lui piace,
Ch' à noi di dire il peso si ripone.

Non ti contenti Mergellina, e quanto
Fia detto lor tu d' esquir prometti?

Merg. Prometto, mi contento, e così giuro
Per questo Ciel, per queste uerdi piante
Per lo uero d' Amor sacro Tempio.

Sal. Corrado, eccoti al Tempio, & ecco ancora
Ch' al giunger nostro di se stesso il Dio
Non meritata a noi mostra concede;
Chinate gli occhi a terra, e dite quanto
Vi gioua dir, ch' ad huoni mortal non lece
Fissar li lumi arditì a tanta luce.

Corr. Santo di Vener figlio, e de le Gratie
Fratello, se giamai miei preghi udisti
Questi nel seno tuo cortese accogli.
D' Austra Ninfa crudel la rotta fede
Ti torno a supplicar che me reueli,
Et Arzoli Pastor del folle errore
Che si punisca ancor pregando attendo.

Arz. Signor tu ch' in Tessaglia il grande Apollo
Festi gli armenti pascolar d' Anfriso,
Gioue d' oro mutar se stesso in pioggia,
E d' Acrisio espagnar la torre immensa:
Se mai d' un fedel cor giusta uendetta
Contra d' infido far punto ti calse,
Hoggi fia tempo; co' l' tuo giusto Impero
Che d' Austra, e me; se' l' meritamo faccia
Qual maggior possi inusitato scempio:
Ma se siam si noi a nostri infidi

F 2

Non

Non chieggió pena nõ, ma sol desio
 Che'l cor d'ardor reciproco gli infiamme.
Amor. Di Corrado l'accuse unqua à me porte
 Non fur, nè ue querele accolse io mai,
 E la sentenza ingiusta
 Onde tanti tra uoi nacquero affanni
 Non fu da me già data,
 Ch' à fidi serui miei
 Porgo aita, e non morte:
 Ma che note son queste
 Che sù la porta co i miei lumi io scerno.
 Sdegno può più ch' Amor quand'ira il porta.
 Tu ue menti fallace, hor mira, mira
 Come ingannouui, e ui starà ben questo:
 Amor soggioca sempre, e Sdegno, & Ira.
 Sdegno u uai, ui diede Sdegno il uoto,
 Ond' ingannati al precipitio giste:
 Siau per questo homai pur sempre noto,
 Se ben per l'auenir certo n' affermo
 Che l'odio tra gli amanti un modo sia
 D'accrescer sì, non di leuar diletto:
 La purità, la tua costanza, e fede
 Arzoli premio merta, e non già pena,
 Dunque di te sia la dolcezza mia:
 Sia questo sacro loco
 Non di uendetta nõ, ma di piaceri,
 E dal mio foco in uoi foco s'accenda;
 Austra trouisi ancor ch'ella è già uiua,
 E poscia uniti al gran Ruccian ne gite
 Ch'egli palese mostrarauì il tutto,

Ma

Ma credenza al suo dir prestate intera.
Arz. Ogni Ninfa, e Pastor mai sempre punto
 Per obedir si renda al tuo gran Regno.
Amor. Vinete lieti homai che la mia pace
 Serà sempre con uoi,
 Ne di falsi sospiri
 Ingombrate più l'alma
 Ma serbatela solo al riso, e al canto.
Sal. Quant'è di noi mortali il creder uano.
 Dà Corrado a te stesso homai piu fede.
 E credi a gli occhi tuoi tu Mergellina.
 Non uel dissi io, che i sensi anco talhora
 Ingannano la menti?
Corr. Ogni cosa di me creder poteua,
 Ma che'l Dio n'ingannasse in mente mai
 Cader già mi potè, non che'l credesse;
 Il Tempio è pur d'Amore;
 Come iui Sdegno diè risposta uana.
Merg. Vaccilla ancor la mia dubiosa mente
 Che se'l primo ingannonne
 Ben del secondo ancor temo le frodi.
Sal. Non dir tu questo Mergellina taci
 Del Dio schernito la uendetta temi.
Merg. Non sò che me ne dir, ne che temere
 Se ben di nouo al cor mi sento un foco,
 Che par, che m'arda, e mi consumi tutta,
 E desio di ueder l'ultima proua.
Lid. Il fatto è così chiaro
 Che ne dir, ne temer punto dourestio
 Quand'altro non ui fusse

E 3

DE

De la uina *Austra* la nouella sola
A far credere il resto non sarebbe,
E giusta, e potentissima cagione?
E chi fu, che ciò al Dio palesò mai?
Che'l precipitio sape, e la uita anco.

Merg. Quand' *Austra* hora uiuesse
Il resto forse ancor io crederei.

Lid. Tu lo riponi in forse?

Merg. Credula troppo è *Lidia* mia tu sei;
Quant' il souerchio credere n'inganna?
Noi tanto creder donne non douemo.

Sal. A false de gli amanti parolette
Creder voi donne non doueste mai,
Ma chi da uer ui parla, e ui ragiona
Ogni gran fede merta,
E creder gli doueste al primo cenno.

Corr. Questo non è di noi l'intento primo
Però *Saluino* risoluianci al fatto.

Sal. Cerchin si dunque le contrade tutte,
E trouisi *Ruccian*, e la bel' *Austra*,
Et ambidue quà si conduchin tosto,
E chi pria giunge aspetti anco il secondo.

Corr. Così si faccia à punto, andiamne uia.

A T T O Q V I N T O .

S C E N A P R I M A .

Rucciano.

Ruc. **B**Eato è quel che da negotij scarco
Con' al bel secol d'or la prisca gente
I proprij campi con suoi *Boi* lauora,

Che

Che sciolto d'ogni usura mai non ode
Rumor che'l suegli, ò suon di *Tromba*, ò d' *Armi*
Ne mai timor del mar gli agne la mente:
Fugge le corti, e le superbe stanze
De palagi *Reali*, e a uiti gli *Olmi*
Marita al suon de boscarecci accenti;
E spesso in ima, e uerdeggiante ualle
Ne mena i suoi ristretti uniti armenti,
E i *Tor* sente muggiar d' *Amor* feriti;
O pur talhor con falce adunca inesta
Gli antichi rami a la stagion nouella,
E gli inutil uirgulti, e foglie tronca;
O ne suoi uasi il dolce mel riserba,
E tenne il gregge infermo, ò stando a l'ombra
Vede spesso cozzar qualche montone;
E poi ch' *Autunno* le sue tempia adorna
Di pampini, e di frutti, egli di mele,
E mature due ambe le man s'ingombra,
Iui sotto ad un elce, ò uero al dorso
D'un uerde prato di fioretti adorno
Stender si puote, e poi dormire alquanto:
Che'l dolce mormorio de rini argenti
E con canti gli augelli a l'ombra bruna
Immitano a posar, e far soggiorno;
Ma quando *Gioue* tuona, e'l *Cielo* unisce
Le pioggie, e neui, e che'l furor de uenti
Solleua il mar, il ciel, e l'aria oscura:
Hor a fieri *Cingial* con *Can* mordaci
Incalza, hor ne le reti tese adduce;
Hor pone insidie a tordi a l'esca intenti,

F 4

Quan-

Quand' al timido lepore, e spesso spinge
 La peregrina Grù ne lacci, e scarco
 Mai di preda a l'albergo non s'induce;
 Chi dunque in questo stato humile, e santo
 Non oblia gli tormenti, e non si slega
 D'ogn' amoroso nodo, e d'ogni peso:
 Oue la fida, e ben pudica moglie
 Nodrisce i cari figli, e uirilmente
 De le cure di casa il peso prende,
 Rinchiude il gregge senza far contese,
 E munge poi di quello a le sue mandre
 Di latte le gonfiate, e tese poppe;
 Con secche legna, e con palustre canne
 Accende poi nel freddo uerno il foco
 Al suo stanco marito, e lo riscalda
 Indi di uin soaue attinge un uaso,
 Et ingombra la mensa di uiuande
 Rustiche, e cenan poi con festa, e gioco:
 Hor cedano le conche che ne stenne
 Ligurino, & i Scari ancor che spinga
 Quegli il mar d'oriente a queste parti,
 Cedan di Ionia, e d'Africa gli Augelli
 Al apato, a la malua, & a l'olua
 Colta da rami pallidi, e tremanti,
 Ad un'agnella tenera, e vezzosa
 Ad un capretto al Lupo ingordo tolto
 Mentre lunge la mandra errando giua,
 Che tra queste uiuande uia piu assai
 Piace ueder il gregge humil pasciuto
 Hauer uerso l'ouile il sentier preso,

Ei

E i stanchi boui co' languido collo
 Tirar li curui aratri al Ciel rinolti
 Poi che tra monti ha il raggio ascoso Febo,
 E di spesso mirar entro a i cauati
 Legni le pecchie, e intrare, e uscir souente
 Che uisi adorni, & inarcate ciglia
 Ond'han principio gl'amorosi assalti,
 Onde l'riposo, & ogni bene è fuora.
 Che s'a gli uezzi altrui celato il varco
 Hauesser l'Austra, & Arzoli souente
 Qual van piangendo, e mesti
 Non si uedrebbon già per questi monti;
 Imparino da voi Pastori, e Ninfe
 Qual si debba hoggi qui tra queste ualli
 Vita lieta menar libera, e sciolta.

S C E N A S E C O N D A.

Lidia, Austra, Festoli.

Lid. **N**Oi siam le prime, & a noi qui conuiene
 I secondi aspettar, che cosi detto
 Fù tra noi, e conchiuso.

Ausr. Quanto diceste a l'hor tanto s'esequa.

Fest. Così conuien di far, così si deue.

Lid. Io mi sento per me dal gran camino

Lassa così, così sudata, e stanca,

Ch' a forza mi conuien sù quest'erbeta

Prender riposo alquanto.

Sedeteui ancor uoi, che ben potremo

Sedendo ragionare,

Et aspettar de gli altri anco l'arriuo.

Fest. Austra sedianci, che ne dice il uero.

F 5

Ausr.

Aust. Piglia tu Lidia mia questo mio uelo,
Et asciuga il sudor che si ti bagna.

Lid. Troppo cortese sei

Ti ringrazio lo piglio, e me ne seruo:

In somma Amor giustissimo s'appella,

Ch'innuendicata offesa unqua non lascia,

Chi mai creduto haurebbe

Che si tosto di sdegno la gran tela

Dal subio suilupato il uero hauesse

Quando qual mi cred'io succeda il caso.

Aust. Arzoli, & io siamo color che sempre

Hebber di questo indubitata fede;

E che sia per riuscir come tenete

Habbiate per certo

Che chi'l primo suelo, scoprirà il resto.

Lid. Così seconai Amor nostri desiri.

Fest. Hor ecco a punto di costor buon parte.

Lid. Già ch'asciutta mi sono eccoti il uelo.

SCENA TERZA.

Saluino, Festoli, Arzoli, Austra, Lidia.

Sal. **E**cc' Austra là con Festoli sù l'erba
Riposando n'invitano a sedere.

Fest. Se aete giù che sia buon loco questo

Oue posar potremo insin ch'arrini

Con Corrado, Rucciano, e Mergellina.

Sal. O quanto tengo di posar bisogno.

Arz. Et io non men di uoi

Che doppia hò di posarmi la cagione.

Aust. Se si riuolta bene, e ben si mira

Non c'è chi di penar parte non habbia.

Tempo

Lid. Tempo uerrà ch'adeguarsi il tutto,

Che ne dite Saluino lo credete?

Sal. Come se'l credo? se per certo il tengo.

E tanto certo che di dire ardisco

Ch'al Sol la luce mancherà piu presto,

Che men d'Amor l'oracolo ne uenghi.

Fest. Tanto ne credo anch'io,

E tanto ancor se uoi di senno priui

Non sete in tutto creder ne doureste.

Arz. Di questo creder noi maggior cagione

Hauemo, ma temiam che l'empio fato

Finito ancor non habbia il corso rio.

Sal. Ecco Ruccian con gli altri alzianne tutti,

Che'l tutto anco da lui tosto sapremo.

SCENA QUARTA.

Rucciano, Saluino, Mergellina, Corrado, Arzoli, Austra,
Festoli, Lidia.

Ruc. **I**L desir uostro il Ciel mai sempre adempia.

Salu. Sia prognostico questo, e non saluto.

Merg. Il tutto n'auerrà come speramo,

Che fuor d'ogni speranza Austra ancor uiue.

Corr. Tant'io ne spero, che d'Amore il detto

Ne bisogni maggior s'è mostro uero.

Ru. Chi teme che d'Amore i sacri detti

Sian uani, uanamente egli ancor crede

Che sia terra la terra, e'l mar sia mare,

E del suo creder uano

Qual ei non crede porterà martire.

Sal. Ninfa non è, non è Pastor tra noi

Che qual conuensi al Dio non presti fede.

E 6 Ruc.

Ru. Che da me dunque uoi qui più uorreste.
 Sal. Se mi uien data da costor licenza,
 Ch'io dica quel, che lor dir si conuiene
 Spiegariuui d' Amor l'alta sentenza.
 Arz. A dirlo te ne prego, e ti scongiuro.
 Corv. Anch'io ne son contento, anzi lo chiedo.
 Aust. A uoi conuiensi il dire, e non a noi.
 Merg. Al uostro il mio uoler qui sottometto.
 Sal. Poi che contenti sono
 Ch'à te d' Amor l'oracolo discopra;
 Tu già credo che sappia
 Quant' Austra amò Corrado, e quant'ei spartì
 Per essa ha pianti ogn'hor quanti lamenti;
 E saper deui ancora
 Di Mergellina i gran sospiri, e'l pianto,
 E le tante fatiche, e i sudor tanti
 Per Arzoli Pastor spartì, e sofferti.
 Ru. Il tutto mi souuiene, e gli hò talhora
 Anch' à proua ueduti.
 Sal. Hor quand'era per lor più lieto il Cielo.
 Secondo il mar, suo sdegno Amor sedato:
 Vn pensier che dal uero è lunge assai
 A Mergellina cadde, e à Corrado
 Ch' Arzoli d' Austra bruci, e ch' ancor ella
 Da lui cari d' Amor frutti ricena,
 Onde da sdegno mossi
 Non tanto foco Amor lor mise al core
 Quanto sdegno uelen con ira misto:
 Et osò pur cotanto
 Ch' i lor pensieri discoprendo al tempio

De l'alato fanciul che'l mondo Regge
 Die lor conforme al rio pensier riposta,
 Et ingannò d' ambi gli amanti il senso,
 Facendo creder lor ch' Amor parlasse,
 E sù lui, e non Amor che diè risposta:
 Onde da noi poi con ragion conuinti
 Perche si scopra il uero
 L'inchinamo nel Tempio, e ei l'inganno
 E le false querele al fin scouerse:
 E ne disse de più, ch' unitamente
 A te d' ogni Pastor piu scaltro, e saggio
 Si discoprisse il fatto,
 Che dato a noi saggio consiglio hauresti e
 Ond' hor con ogni affetto ti pregamo
 Che'l tutto a noi disueli.
 Ruc. Aria dimanda, dar risposta ria
 Ben si conuenne; che ne d' Austra certo
 Ne d' Arzoli machiato unqua fu il core,
 E perche Amore a me commanda ch'io
 Faccia di uostri cor l'esperienza:
 Non perche falso quel ch'ei disse sia,
 O che prestare a lui già non si debba
 Qual si conuiene a un Dio sicura fede,
 Ma perche'l senso stesso il uarco almeno
 V'apra al uer non creduto;
 E qui da noi non lunga un sacro bosco
 Doue surge à Siringa Illustre Tempio
 La di cui porta è quella che uedrete
 Tra quegli elci apparer che s'io ben ueggio
 Par sia di rami, e d' Elera coperta:

Ha tal uirtute il Bosco (se ben mai
 Volle à Pastori un tal secreto il Nume
 Sin hor far manifesto)
 Che uolendouì entrar corrotta Donna,
 O chiusa a l'hor riman la sacra porta,
 Com'hor l'occhio la mira, che non uole
 Ch'animal si profano la calpesti:
 O se pur ci entra più non si riuede
 Che l'ancidon del Bosco i santi Numi:
 Ma se la Donna fia uergine, e casta
 Apre si l'uscio a l'hor senza human'opra,
 E non sol d'iii entrar lece, ma insieme
 Entrandouì d'eterni, e santi spirti
 Vn concerto soaue l'accompagna:
 Qui d'Austra hora la se scoprir pot'assi,
 Ch'ella qual dice uerginella essendo
 Apriransi le porte, e l'armonia
 D'un'angelico coro anco udir'assi,
 O entrandouì tornar non potrà fuora.
Aust. Qual ne dici, e maggior faronne proua.
Ru. Poi dentro al Bosco oue è piu folto, e denso
 Da la parte che'l Sol men lo percote
 Non lunge assai dal sesso, onde tu *Austra*
 La tua uita finir folle tentasti,
 V finita l'hauresti se *Pomepo*
 Tempestiuo soccorso à te non daua,
 A l'hor che tu da l'alta rupe il salto
 Così mortal spiccasti
 Precipitando giù tra spine, e sterpi.
 Ma'l Ciel che d'innocenti hà sempre cura

A corto

A corto, e picciol tronco
 D'inciso faggio ti fe star sospesa
 Con la uesta ch'intorno cinta haueui,
 La qual se ben il pondo
 De le pendenti membra
 Sostener non potea per lungo tempo
 Pur le sostenne tanto,
 Ch'al discoscio *Orto*
 Loco, co'l brancolar s'aprissi il uarco
Pomepo, e ti portasse aiuto, e uita:
 Hor quiui presso a punto
 Vn sacro fonte stà, che belle, e chiare
 Più d'un cristallo ha l'acque, e piu ridente
 Del fiume che dal riso il nome prese:
 Sonui da l'arte nò; ma da natura
 Di congelato humore intorno quattro
 Quasi eretti colossi in se congiunti
 Satiri irsuti, che ciascun le spalle
 Par ch'a l'altro con arte unito appoggi,
 E uersa ciaschedun dal naturale
 Quell'humor che già dissi in copia grande
 Et appo i nostri sacrosanti Dei
 Di sacra stiggie il fonte hoggi s'appella,
 Et è l'istesso in cui *Diana* volle
 Cangiar *Rodope* a l'hor che lasciuetta
 Diede al caro amator la prima rosa:
 E uoi *Ninfe*, e *Pastor* d'ini tuffarui,
 Però d'esacerbar l'ira de i Dei
 Sin qui mai non osaste:
 E di *Venere* dite il fonte sacro.

Fest.

Fest. Ninfa non è, non è Pastor che quello
Di noi non sappia, e riuerschi, e coli.

Ru. Et io di ueritate il sacro fonte
Soglio souente dire; e n'è cagione
Perche chi ue s'immerge essendo prima
Di dir il uer con giuramento astretto,
Anzi l'istesso giuramento al collo
In picciola tabella appeso hauendo;
S'ei disse il uero tacite, e tranquille
Restar si ueggon l'acque;
E se ben mille iui si stesse lustri
Nullo ardirebbon mai di fargli oltraggio:
Ma s'ei non disse il uer, uedonsi tosto
Qual soglion là dal Mar ne l'ampio seno
Gorgogliose, e stridenti crescer tanto
Che copron la tabella, & anco il collo;
E qui de l'innocenza sua la proua
Arzoli far potria, che non è lunge.

Arz. Io spero benchè l'innocenza mia
Ancor che'l fonte piu turbato frema
Renderà mite, e cheto.

Ru. Fia dunque ben che mentre noi qui d'Austra
Facciam l'esperienza
Voi ue n'andiate al fonte.

Arz. Eccomi pronto a far quanto m'imponi.

Merg. Io pe'l tutto saper ne uerrò teco.

Ru. Ben si conuien che tu ui sia presente
Poiche per te tal proua fassi, e teco
Anco uerrà Saluino & ei daranne
Al ritorno del fatto ampia contezza.

Sal.

Sal. Già che'l comandi ad ubedir son pronto.

Lid. Et io con uoi uerrò per uederl'anco.

Ru. Vanne, e fia ben ch'in tua presenza impari
Costei de la sua poca, e rotta fede
La pena che s'attende, e se ne dolga.
Ma pria del fonte offeruinsi le leggi.
Arzoli qui del nostro sacro nume
A l'immagine ne giura, che giamai
Austra ti fù cortese
D'amorosi dilette.

Arz. S' Austra mi die giamai frutti amorosi,
S'io pur pensai d'hauerli
Ch' Amor s'adiri meco, e sia in eterno
(Che così giuro) in pene eterne il core.

Ru. Questo ne basta, homai gitene al fonte
Oue l'istesso repetendo, al collo
La tabella ch'io dissi ancor ponete.

Sal. Così farassi à punto, andiamne uia.

S C E N A Q V I N T A.

Rucciano, Corrad. Fest. Austra, Coro de Ninfe nel bosco

Ruc. **E** Noi qui di Siringa al sacro bosco
Andiam Corrado, che uedrai che d'Austra
Candida è l'innocenza.

Cor. Non mai fronda bramò capra cotanto
N'erbeta pecorella, a l'hor ch'i monti
Son d'agghiacciata neue ricoperti
Quant'io questo ueder bramo, e desio.

Fest. Onde tanto nel cor desio ti nasce?
Forse perche non credi
Del bosco la uirtute, o de la Ninfa

u

La vera castitate, & il candore?

Cor. Dal timore il desio sò che mi nasce
Ma d'onde il mio timor principio prenda
Di non saperlo affermo.

Ruc. Eccone gionti al Bosco, ecco l'entrata,
E qui de la tua mente hor hor leuato
Ogni timor, ogni spauento fia
Austra conuienti à te qui far la proua
Auuicinati a l'uscio, e se sei tale
Qual ne dicesti, a l'alme diue uanne:
Et iui i tuoi bisogni anco dirai
Che saran tosto le tue preci udite.

Aust. Vergini sante che nel sacro bosco
Per decreto diuin tenete albergo
Se le vostr'opre il Ciel gradisca, e renda
Qual voi bramate; à me propitie tanto
Degnateui mostrar, quant' il uer merta,
Che non sarò di tanta gratia ingrata.

Coro. Le caste Verginelle
In questo bosco han loco
V non temon d' Amor l'ardente foco:
Che son già le facelle Qui di lasciua spente,
E sol di castità u'è foco ardente.

Ru. Che ne dite Corrado?

Cor. Del passato mi dolgo, e il pensier casto
Loderò d'Austra mia, sin c'habbia io uita.

Aust. nel Sacro Nume diuin che quì dimori
bosco Tu che la purità mai sempre honori,
Gradisci li miei preghi, e fà che'l crudo
De l'error suo s'emendi, e'l uer conosca:

Coro.

Cor. Quanto chieder tu sai
Tanto chiedendo haurai.

Aust. nel Fa di lui l'cor non men del mio fedele,
bosco. Ch'altro per me non chieggio.

Coro. Il tutto è ben'udito
E si a presto Corrado à te marito.

Aust. nel Quante si pon da me gratie infinite
Render co'l cor ui rendo, & ancor spero
De l'affetto mostrar con l'opre il segno.

Coro. V à tra mortali lieta
D'hauer tu ricercato il sacro bosco,
E ragionato nosco
Che lunga uita haurai felice, e quieta.

Corr. Al creder folle mio perdona Amore
Che confesso l'errore, e te ne prego;
E se gran pena il mio fallir pur merta
Perdono il loco ancor ben merta eguale.

Ru. Ancor che ciascun fallo aspetti pena,
E piu d'ogn'altro il tuo, ch'ogn'altro eccede
Pur per non disturbar tanta allegrezza
Vò ch'impunito d'ogni error ne uada;
Et ella si contenti, e ti rimetta
Quanta perciò soffrir pena douresti.

Aust. Non solo i me contento
Ma son per lui soffrir pene maggiori.

Fest. Ouero d'amor foco
Come ti mostri d'ogni tempo, e loco.

Ruc. Ecci apunto Saluino, & ecco seco
Riconauce ridenti i suoi compagni,
D'Arzoli l'uiso ne dimostra il fatto.

SCENA

SCENA SESTA.

Rucciano, Saluino, Mergellina, Lidia, Corrado,
Festoli, Arzoli, Aultra.

Ruc. **H** Or qual fin hebbe à uoi Saluino il fatto.

Sal. **S**e ben fu di narrar la cura imposta
A me di tal successo,

Pur lo rimetto a Mergellina, e lei
Che uide'l tutto, e ui fù ancor presente
Quelche sortisse, hor' à ciascun palesi.

Merg. Qual ne dicesti à punto

Fine; tal colà uiddi, e l'onde liete
Senza punto mutarsi il fonte hauea;
Sol par che mormorando dolcemente
De l'innocenza sua
Faceffer testimonio, e de la fede.

Ruc. De la fede il candore,
E del uero d' Amor foco c'ha'l core?

Lid. L'onde che prima gorgogliando al Cielo
A gara di salir faceuan forza
A pena immersi giù suoi bianchi piedi,
T'placida' elle si fer tranquille, e liete.

Cor. Forza grande del uero,
Che s'auanza co'l tempo, e'l tutto uince.

Fest. Che ne dite hora Mergellina, è uero
Quanto Saluino a te souente disse.

Merg. E troppo il uero, e del mio creder troppo
Condegno merito da l'ist' ista pena.

Arz. La pena ti rimetto, & anco il danno.

Merg. Gratia ti renda il Ciel di tanto amore.

Ru. Poscia ch' al Ciel di discoprir qui piacque

Vostre

Vostre gran sè ch'ogn'altra fede auanza,
E che prò dal bon Corrado, & anco
Da Mergellina il già lor creder folle
Hor si (credo) creduto; altro non resta
Che come i cori in pari fiamme uniti
Viun d' Amor nel foco,
Così congiunti i corpi, in nodo eterno
Sian di coningio santo; e d' Himeneo
In uece, ui cingo io cinto fatale,
E sian le uostre braccia.

Corr. Stringan sol queste eternamente i seni.

Aust. Sian uere le parole, e non già finte.

Merg. Perdonami Signor se queste braccia
Son troppo di toccar tuo collo ardite.

Arz. Cint' amoroso, e caro
Cagion d'ogni mio bene.

Ru. Dateui ancor de ueri sposi il bacio
E questo di consenso in segno sia.

Corr. Troppo gran premio à tant' offesa è questo
Ne sò, ne debbo al tuo uoler disdire.

Ecco di nouo la mia fede, & ecco
La tua riceuo, e con la fede il core:

E perche sia di quanto dissi certa
Giungi a la mia cotesta bocca, ch'indi
Alli cori giranno le promesse.

Merg. E tu da questa bocca
Onde l'amaro hauesti il dolce hor togli.

Arz. O dolce, e cara bocca
Che sana quanto tocca.

Aust. Bocca amorosa, e degna,
Che di basciare, e di gioire insegna.

SCÈ.

Cianfogna, Lidia, Arzoli, Mergellina, Festoli, Saluino,
Rucciano, Corrado, Austra.

Cianf. **O** Quai ueggo d'Amor noui successi,
Come cangiate miro

Le uoglie, e inteneriti

Anch i cori di marmo, e di macigno;

Hor non è quel Corrado, hor non è seco

Austra che tanto osaua?

E Mergellina, & Austra congiunti

Non rimiro anco insieme?

Deh ch'io non sò s' a questi lumi debba

Prestar fede, o credenza,

Così m'ingombra l'alma

Di merauiglia insolita la farza:

Non uò credere a lor, uò che la lingua

De l'estraneo ueder fede mi faccia,

E' uero mi disueli.

Lidia che fai con tanti a torno; à Dio?

Lid. Ben uenga il mio Cianfogna a tempo giungi

Per hauer parte ancor de l'altrui gioia.

Cianf. Come de l'altrui gioia, hor Mergellina

Corrado, Arzoli, & Austra à sdegno ancora

Non l'hanno come prima?

Lid. Anzi d'Amor eterno ingombra l'alma

Sitrou in tutti, e la lor gioia in seno

Non potendo capire Di fuor si uede uescire,

E con baci amorosi Già ainenuti sposi

Inuitan le colombe anco ad amare.

Cianf. Gran cose ascolto; hor chi gli ha fatti amanti,

E sgom-

E sgombrato dal cor l'antico sdegno?

Lid. L'innocenza, e la fede Che se ben giacque occulta

Per l'inganno ch'ordio sdegno nel Tempio

Pur al fin si scouerse, Per le uoci d'Amore,

Si che l'un l'altro conosciuto al fine

Del reciproco ardor la fede intatta,

Cangiò lo sdegno in fiamma, e in mezzo à quella

Qual Salamandra uiue.

Cianf. Lidia non posso raffrenar la uoglia

Si che de l'allegrezza

Che sento nel mio cor, non die lor segno.

Dio ui salui felici, e coppie amate

Dal Cielo, e da la Terra,

Et a gioia maggior sempre ui scorga.

Corr. E le tue uoglie ancor benigno appaghi

Cianfogna il Cielo, e' l tuo desio secondi.

Sal. Chi sarà mai di noi,

Che di gratie cotante, e fauor tanti

Render possa a Ruccian condegno merto.

Corr. A nostri mancamenti il Dio supplisca.

Ruc. L'esser del mio uoler già uoi contenti

Premio è de l'oprar mio maggiore assai;

E poiche l'opra mia non più ui serue

Vi uete uniti pur che quinci io parto.

Corr. Vanne felice che mai sempre il Cielo

A tuo uoler a tuoi pensier secondi.

E tu Festoli mia co' l tuo Saluino

Tutti ritroua Pastorelli, e Ninfe

E dagli qual ti par di ciò contezza

Conducendoli teco a le mie case,

Ch'iuì

Ch' iui con festa celebrare intendo

Di noi qui tutti uniti

Al gaudio pari le pompose Nozze.

Aust. Quanto comporta il fatto il piede appresta.

Fest. Hor hora seruirouui, andiam Saluino

Che teco il caminar mi sia men graue.

Corr. E voi Arzoli ancor con Mergellina

A far vostre allegrezze à i vostri conte

Gitene ratti, e quei poscia con uoi

A le mie case conducete ancora,

Ch' attenderouui lietamente tutti.

Arz. Conuienti a l' amor tuo, a la mia fede

Maggiore ubedienza;

Farassi dunque, e ne uerremo hor hora.

Corr. E noi andianne ancor che già sia tempo,

Che la mia casa honori,

E tu Lidia gentil co' l tuo Cianfogna

Quanti Pastor uedrete, e quante Ninfe

Le nostre ad honorar bramate nozze

Conducete ueloci.

Lid. Fermate il piè non ui partite ancora

Già che compit' è l tutto, altro non resta

Se non ch' à uoi mi uolti

Donne belle, e gentili

Che co' l uostro splendor le selue ornaste;

E poi che ui degnaste

A scoltar con l orecchio i mesti accenti

Gradite homai co i lumi

Mirar tra l allegrezze in queste ualli

De Pastori, e de Ninfe i cari balli.

I L F I N E.

370151

